FRIULI NEL MONDO

Giugno 1996
Anno 45 - Numero 501

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in A.P. comma 27 art. 2 legge 549/95 poste italiane EPE filiale di Udine (inf. al 40%) - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Per capire meglio

di FERRUCCIO CLAVORA

Dispiace utilizzare spazio prezioso, come quello disponibile sulle pagine del nostro mensile, per precisare i termini di una spiacevole situazione venutasi a determinare negli ultimi anni. Una non precisa e documentata puntualizzazione di quanto avviene rischierebbe di innescare nella mente dei friulani nel mondo una dannosa confusione sulla reale sostanza delle cose.

Invitiamo i lettori a rileggersi quanto scritto da Giuseppe Bergamini nel marzo del 1995. In sostanza, nonostante il vasto movimento di solidarietà espresso da singoli e comunità, nulla è cambiato. Anzi. Procediamo per ordine.

E' nel dicembre del 1993 che la campagna denigratoria delle associazioni regionali dell'emigrazione assume una sua organicità, diventa strumento di un preciso disegno politico e trova alleati in alcuni settori della burocrazia regionale.

L'obiettivo dichiarato è quello di un ipotetico miglioramento dei rapporti tra il Friuli-Venezia Giulia e la sua diaspora; quello reale, molto più venale, è di appropriarsi della gestione dei rapporti con la friulanità nel mondo, diventata «risorsa». Il metodo è quello di creare, nell'opinione pubblica locale e nel distratto mondo politico regionale, l'artificiosa convinzione che il settore emigrazione sia allo sfascio e necessiti, di conseguenza, di un radicale cambiamento della propria struttura.

Funzionale al disegno diventa il tentativo di delegittimare i dirigenti delle associazioni, ed in particolare quelli di Friuli nel Mondo, e discreditare la conduzione dell'Ente regionale per i problemi dei migranti. Parallelamente, vengono esaltate non meglio definite competenze ed efficienze dell'apparato burocratico regionale destinato, sotto l'illuminata guida di «mitici» esperti, a sostituirsi al volontariato sociale delle associazioni, alle quali, comunque, anno dopo anno, decine di migliaia di persone rinnovano la loro fiducia.

Le numerose e decise proteste del mondo dell'emigrazione contro questo cervellotico progetto sono rigorosamente censurate: una voce sola deve emergere, anche contro l'evidenza dei fatti.

Fallito il progetto, viene disperatamente giocata l'ultima carta, quella dello strumentale coinvolgimento della Magistratura. Inizia, però, anche la fase del boomerang.

Questa campagna denigratoria, tesa esclusivamente a condizionare l'opinione pubblica ed il mondo politico locali, e non ad aprire un confronto sulle tematiche attuali del settore, toccano solo in minima parte aspetti reali della questione. Nella maggior parte dei casi è propaganda scandalistica, falsa e tendenziosa. Quattro sono le principali tesi dell'accusa: uso poco rigoroso delle risorse disponibili; scarsa capacità innovativa nella progettazione delle iniziative; mancanza di controlli sulla gestione dei fondi; diminuzione delle adesioni alle associazioni.

Basta leggere queste pagine per rendersi conto che negli ultimi anni l'attività di Friuli nel Mondo si è sviluppata quantitativamente ed è migliorata qualitativamente, nonostante un netto ridimensionamento dei fondi regionali a disposizione del settore. Ricorderemo che dopo il periodo in cui erano disponibili oltre cinque miliardi di lire l'anno, è cioè dal 1986 al 1992, siamo passati ai tre miliardi e mezzo del 1993 (compreso il costo della IV Conferenza regionale), al miliardo e novecento milioni del 1994, al miliardo e cinquecento milioni per l'anno in corso.

Le iniziative innovative sono all'ordine del giorno: campo scuola di Forni di Sopra (1994, '95, '96 ed Ascochinga '96; seminario di Caracas '95 e Convegno di Toronto '96; senza contare il programma per il 1996: presenza di Friuli nel Mondo su Internet, FonoFriuli, incontro dei docenti universitari, borse di studio per universitari di origine friulana in Nord America, ed ancora, istituzione del Centro Studi e della Scuola di formazione per dirigenti, mostra internazionale dell'imprenditoria friulana nel mondo, ecc...

Per quanto riguarda i controlli sulle spese, è bene ricordare che ogni rendiconto viene passato al setaccio di due Servizi dell'Ermi: di quello «Emigrazione» prima, di quello «Amministrativo» poi. In seguito va al controllo della Giunta regionale, per passare infine in Consiglio di Amministrazione dell'Ente regionale, senza dimenticare che lo stesso Ermi ha un suo Collegio dei Revisori dei conti!

Sulla convinta partecipazione ed adesione dei friulani nel mondo al loro Ente, basterà ricordare le memorabili giornate di Gemona '94 e San Vito al Tagliamento '95.

Tutto questo non significa che il settore emigrazione del Friuli-Venezia Giulia non debba essere profondamente rivisto. Di questo abbiamo già abbondantemente trattato. Vorremmo cogliere questa occasione per ribadire che il punto di partenza di qualsiasi seria riforma è la verifica della reale operatività di alcune associazioni, alle quali è stata riconosciuta, con troppa leggerezza, la «funzione di servizio sociale, culturale e assistenziale di interesse regionale». E' stata così favorita, dalla Regione stessa, l'increscios proliferazione di «sodalizi fantasmi», senza alcun riferimento ad un reale movimento associativo di base e quindi, fonte di sprechi e di un uso poco corretto delle risorse pubbliche.

La soluzione sta quindi, fatta la verifica di cui sopra, in una nuova legge che liberi l'associazionismo autentico dalla palude burocratica e gli consenta di completare il profondo rinnovamento culturale, strutturale e progettuale avviato con coraggio e determinazione per entrare decisamente nella nuova era dei rapporti tra la Patria del Friuli e la sua diaspora.

Gardiscje dal Lusinz

DOMENIE 4 DI AVOST
'e spiete i furlans dal mont!

Prenotait il gustâ a Friuli nel Mondo: tel. 0432-504970

Da aprile '96 «Friuli nel Mondo» su INTERNET, E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

COMMENTO ALLA RIFORMA DELLE PENSIONI

di GIANNI CUTTINI

Il riordino del sistema previdenziale

Dopo un lungo e sofferto periodo di gestazione il riordino del sistema previdenziale, che aveva visto impegnati da anni governo e parti sociali nello sforzo comune di dare vita ad un sistema più rispondente alla realtà italiana quale si prospettava alle soglie del terzo millennio, la tanto sospirata legge di riforma delle pensioni - la n. 335 dell'8 agosto 1995 - è entrata in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione, avvenuta sul Supplemento ordinario n. 101 alla Gazzetta Ufficiale n. 190 del 16 agosto 1995.

Si tratta di un provvedimento di fondo, basato su diciassette articoli e otto tabelle, che fissa i criteri fondamentali del trattamento pensionistico riservato - pur salvaguardando le varie specificità - alla generalità dei lavoratori siano essi dipendenti o autonomi, pubblici o privati e che dispone pure interventi di sostegno a favore di certe categorie o di chi si trova in particolari situazioni, incentivando nel contempo il ricorso alla previdenza complementare.

Questo testo di base va poi integrato con quelli dei successivi decreti legislativi che il governo è stato delegato dal Parlamento ad emanare secondo un articolato calendario.

L'esigenza di un radicale riassetto della materia si era manifestata da tempo al fine di porre rimedio al profondo squilibrio gestionale che, alimentato da un insieme di concause tra cui l'allungamento della vita media e il peso degli interventi di natura assistenziale, aveva dilatato enormemente la spesa pubblica ponendo una pesantissima ipoteca sulle prospettive della protezione sociale.

Bisogna notare, tra l'altro, che un sistema come il nostro, fondato su di un meccanismo a ripartizione in cui il lavoratore finanzia il trattamento di chi si è già ritirato dall'attività (anziché basato sul congegno della capitalizzazione, nel quale i mezzi per provvedere al proprio sostentamento futuro sono accantonati da ciascuno nel corso della propria vita), avrebbe generato oneri di solidarietà insostenibili a carico delle prossime generazioni.

Il riordino è stato realizzato mediante un passaggio graduale da un regime all'altro, in modo da ammortizzare l'impatto specialmente nei confronti di chi poteva far valere una presenza di durata ragguardevole nel mondo del lavoro.

I punti salienti del cambiamento si possono sintetizzare nell'abbandono del pensionamento di anzianità (cioè quello che tiene conto solo dei versamenti contributivi e non dell'età del beneficiario), da sostituire progressivamente con una prestazione in cui le due variabili si bilancino a vicenda, nell'introduzione di un nuovo metodo di calcolo delle pensioni, nell'omogeneizzazione dei trattamenti assicurati dalle varie gestioni e, infine, in una disciplina più accurata della previdenza integrativa.

La nuova filosofia previdenziale

L'art. 1 della legge n. 335 stabilisce innanzitutto i principi generali ai quali il nuovo assetto si ispira. Tra questi, assume particolare rilevanza l'assunzione del criterio di commisurazione dell'importo della pensione ai contributi versati e non più, come prima, alle retribuzioni percepite. In pratica, il montante individuale dei contributi viene moltiplicato per il coefficiente di trasformazione, indicato nella tabella, relativo all'età dell'assicurato al momento del pensionamento; con un particolare meccanismo si tiene conto, poi, anche delle frazioni di anno.

Per consentire a ciascuno di «fare il punto» sulla propria posizione assicurativa, ogni anno viene inviato a tutti i lavoratori un estratto conto aggiornato (art. 1 - co. 6).

Il sistema contributivo per il calcolo della pensione non si applica, comunque, in forma generalizzata ma si deve tener conto delle diverse situazioni. In pratica, va considerata l'anzianità assicurativa maturata dal lavoratore al 1. gennaio 1996, una vera e propria linea di demarcazione fra i due regimi (art. 1 - co. 12 e 13). Per chi entra nel mondo del lavoro e quindi inizia a contribuire dopo tale data, il sistema retributivo viene sostituito completamente da quello contributivo, il quale prevede solo una pensione di vecchiaia (art. 1 - co. 19).

Chi, alla stessa data, ha invece meno di diciotto anni di contributi otterrà a suo tempo una rendita calcolata proporzionalmente, parte con l'uno e parte con l'altro sistema. Chi, infine, può far valere più di diciotto anni di contribuzione conserva il diritto al calcolo in forma integralmente retributiva, come prima della riforma, ammenoché non decida - per motivi suoi - di scegliere il nuovo criterio. Questa scelta è consentita però solo se si ha già maturato versamenti per quindici o più anni, di cui almeno cinque col sistema contributivo.

Per consentire agli interessati l'esercizio di questa opzione il governo è stato delegato dalla legge ad emanare, entro un anno dall'entrata in vigore della riforma, le disposizioni necessarie per la costruzione delle posizioni assicurative individuali (art. 1 - co. 23 e 24).

È opportuno ricordare che la soglia contributiva di 18 anni può essere raggiunta anche con il cumulo degli «spezzoni» assicurativi maturati presso vari fondi previdenziali attraverso l'applicazione della normativa (leggi n. 322/1958, 29/1979 e 45/1990) dettata in materia.

I criteri di calcolo delle pensioni

Il provvedimento di riforma, dopo aver stabilito che per le pensioni liquidate solo con il sistema contributivo e anzianità di almeno quarant'anni si applica il coefficiente di trasformazione relativo a 57 anni in presenza di età anagrafica minore, detta i criteri per la determinazione delle aliquote di computo sulla base delle variazioni medie del prodotto interno lordo calcolate dall'Istat (art. 1 - co. 7, 8, 9, 10 e 11).

Tutte queste disposizioni riguardano i lavoratori iscritti all'assicurazione generale obbligatoria dell'Inps ed alle forme esclusive (statali, postelegrafonici e dipendenti degli enti locali) o sostitutive (giornalisti, dirigenti d'azienda industriale e lavoratori dello spettacolo) della stessa. Non si applicano, quindi, agli iscritti ai fondi esonerativi dell'assicurazione generale dell'Inps, come le varie casse dei liberi professionisti, oppure altre forme di assicurazione previdenziale.

Dopo aver disciplinato quella di vecchiaia, la legge di riforma si occupa delle altre forme di pensionamento.

Innanzitutto dell'assegno di invalidità previsto dalla legge 12 giugno 1984, n. 222 a favore di chi ha perduto in via permanente, a causa di una infermità o difetto fisico o mentale, oltre due terzi della normale capacità di lavoro, in occupazioni confacenti alle proprie attitudini.

Anche questa prestazione va calcolata, per intero o in quota secondo le indicazioni di cui sopra, con il sistema contributivo utilizzando il coefficiente di trasformazione nella tabella relativo a 57 anni, qualora l'età dell'assicurato sia inferiore al momento della concessione dell'assegno. La stessa regola andrà seguita per la liquidazione di una pensione ai superstiti quando l'assicurato deceduto aveva meno di 57 anni.

Inoltre, per il calcolo della pensione di inabilità, concessa quando l'incapacità al lavoro dell'assicurato è totale, viene attribuita convenzionalmente, in base allo stesso sistema, un'anzianità complessiva non superiore a 40 anni aggiungendo al montante individuale già accreditato all'interessato una ulteriore quota di contribuzione, tenendo conto degli anni che mancano al compimento dei 60 anni di età, sulla scorta delle basi pensionabili medie e rivalutate dell'ultimo quinquennio (art. 1, co. 14 e 15).

Un'altra restrizione introdotta della riforma interdice la concessione della integrazione al minimo (cioè di quell'ammontare variabile erogato, in aggiunta a quanto è stato maturato dal lavoratore con i versamenti contributivi effettuati, per consentirgli di raggiungere la soglia di reddito considerata dallo stato essenziale per la sopravvivenza) alle pensioni erogate esclusivamente con il sistema contributivo (art. 1, co. 16). ♦

COEFFICIENTI DI TRASFORMAZIONE

Divisori	Età	Valori
21,1869	57	4,720%
20,5769	58	4,860%
19,9769	59	5,006%
19,3669	60	5,163%
18,7469	61	5,334%
18,1369	62	5,514%
17,5269	63	5,706%
16,9169	64	5,911%
16,2969	65	6,136%

Tasso di sconto = 1,5%

Il presidente della Giunta Regionale prof. Cecotti

IN VISITA A FRIULI NEL MONDO

Lunedì 20 maggio, al termine della cerimonia tenutasi a Palazzo Belgrado, sede della Provincia di Udine, dove i friulani del mondo hanno pubblicamente ascoltato la gratitudine del Friuli e della Regione per l'opera svolta all'indomani del sisma del 6 maggio '76, il presidente della Giunta regionale prof. Sergio Cecotti ha visitato i nostri uffici. L'immagine lo ritrae proprio davanti al mosaico che riproduce il simbolo della nostra regione, con accanto, da sinistra a destra per chi guarda, il presidente ed il direttore di Friuli nel Mondo, Toros e Clavora.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUDI
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Enzo Barazza, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

COME CAMBIA L'ITALIA SECONDO L'ISTAT

Siamo più poveri e più teledipendenti ma anche più vecchi e più divisi

L'Italia si scopre sempre più divisa e spaccata. Quella fotografata dall'Istat nel «Rapporto annuale 1995», è addirittura un'Italia a due velocità, quella del Nord sempre più sviluppata e quella del Sud sempre più in crisi. A tre anni dalla crisi recessiva che sembrava aver sfumato differenze e ambizioni di crescita, il nostro Paese si scopre ancora più diviso, più povero, più vecchio e più teledipendente. Ricchi e poveri. *È aumentato nell'ultimo anno il divario tra ricchi e poveri e complessivamente è diminuito il benessere generale delle famiglie. In media il 10% delle famiglie più povere vive al di sotto del limite minimo di sussistenza, ma al Sud la percentuale raddoppia.* Occupazione. *Nel '95, per ogni 100 italiani attivi, 12 erano disoccupati e 8 di questi erano alla ricerca di un lavoro da più di un anno. Il tasso di disoccupazione al Nord è del 6,4%, al Centro è del 10,3%, e al Sud arriva al 21%, quasi il doppio del dato nazionale.* Popolazione e famiglie. *In Italia sono aumentate le famiglie, ma il numero dei componenti è diminuito. Le famiglie composte da una sola persona nel '93 erano il 21%, mentre nell'88% non arrivavano al 20.* Ambiente. *Secondo il rapporto, le regioni italiane dal '92 ad oggi hanno impiegato solo il 23% degli stanziamenti per l'ecologia e molte risorse vengono usate soltanto per le emergenze.* Istruzione. *Il rapporto mette in risalto dati preoccupanti sull'università, in quanto il dato relativo al rapporto fra iscritti e laureati è il più basso d'Europa. I giovani, inoltre, rinunciano all'università per mettersi alla ricerca di un lavoro prima possibile.*

Tempo libero. *Secondo l'Istat gli italiani preferiscono ancora la TV, i dati parlano chiaro. Nel '95, 40 italiani su 100 non sono mai andati al cinema o a teatro, non hanno visitato mostre o musei, e non sono mai andati allo stadio o in discoteca. Come dire: tutti davanti alla Tv. Non si spende e non si fa fatica a leggere.*

Il "ponte" del Fogolâr di Bassano

Tra i tanti sodalizi friulani sparsi per il mondo, il Fogolâr Furlan di Bassano del Grappa è l'ultimo nato. Conta infatti solo pochi mesi di vita, ma il suo presidente Enzo Bertossi lo fa già sentire vivo e vegeto. L'immagine ci mostra infatti il presidente del neonato Fogolâr, a destra, mentre consegna al presidente di Friuli nel Mondo un'artistica ceramica di Bassano, con riprodotto il celebre Ponte degli Alpini. L'immagine è stata fissata (coincidenza del caso!) proprio il giorno dopo la grande adunata degli alpini a Udine. A sinistra è buon testimone della consegna il direttore di Friuli nel Mondo Clavora.

«GRAZIE AI FRIULANI DEL MONDO!»

La ricostruzione del Friuli è riuscita anche per merito loro

Nel corso di una significativa cerimonia svoltasi nel Salone di rappresentanza di Palazzo Belgrado, a Udine, sede dell'Amministrazione Provinciale, il Friuli e la Regione hanno pubblicamente espresso a numerosi rappresentanti di Fogolârs e di Fameis Furlanis, giunti in Friuli anche per la grande adunata alpina tenutasi a Udine, domenica 19 maggio, la gratitudine e la grande riconoscenza per l'opera di solidarietà svolta dalle comunità friulane sparse per il mondo all'indomani del tragico sisma del '76. «Grazie ai friulani del mondo - ha rilevato in apertura dell'incontro il nostro presidente - in pochi giorni si attivò una catena mondiale di solidarietà come mai si era verificata in altre circostanze. Era più che doveroso quindi rivolgere pubblicamente un sentito grazie a tutti i friulani del mondo in occasione di questo ventennale del terremoto. Abbiamo organizzato questa riunione in coda a tutte le pubbliche manifestazioni per non disturbare, ma questo è un grazie particolare che va detto e ripetuto a tutti i rappresentanti dei friulani all'estero che vedo qui presenti, dall'Argentina al Canada, dal Venezuela all'Australia, e ai principali paesi europei».

Udine, lunedì 20 maggio. Due immagini dell'incontro tenutosi a Palazzo Belgrado, sede dell'Amministrazione Provinciale, per ringraziare pubblicamente i friulani del mondo per l'opera di solidarietà svolta dopo il sisma del '76. A sinistra, autorità e rappresentanti di Comuni del Friuli. A destra, in prima fila, il presidente dell'Ermi prof. Nemo Gonano, il presidente di Friuli nel Mondo senatore Toros, il presidente della Provincia di Udine avv. Pelizzo, ed il presidente della Giunta regionale prof. Sergio Cecotti. Alle loro spalle alcuni componenti il Coro «G.B. Candotti» di Codroipo.

Da parte sua, il presidente della Provincia di Udine, avv. Giovanni Pelizzo, ha sottolineato invece i valori che uniscono i friulani in patria e quelli sparsi nel mondo. «Nei prossimi giorni - ha detto ancora Pelizzo - mi recherò a Windsor, Canada, per assistere alle celebrazioni per i 35 anni di fondazione del locale Fogolâr Furlan. Sarà un'occasione per incontrare migliaia di friulani e verificare di persona quale sia la situazione attuale dei nostri emigrati». È quindi intervenuto il presidente della Giunta regionale prof. Sergio Cecotti, che ha ricordato come la ricostruzione del Friuli abbia avuto tanto successo, perché prima di tutto i friulani si sono riconosciuti come popolo, ma anche perché hanno saputo puntare sul lavoro, privilegiando la ricostruzione delle fabbriche e dei posti di lavoro, prima ancora di pensare a ricostruirsi le case. «La ricostruzione - ha detto ancora Cecotti - è stata prima di tutto un problema dei friulani. Lo slogan "*fasin di bessoi*" è stato quello che ha caratterizzato quei momenti e sancito l'autonomia, grazie anche al decentramento concesso dallo Stato in quell'occasione che ha permesso il successo riconosciuto adesso da tutti». Alla manifestazione organizzata in Provincia da Friuli nel Mondo, ha fatto degna cornice il Coro «G.B. Candotti» di Codroipo, che sotto la direzione del maestro don Gilberto Pressacco ha interpretato alla meraviglia una serie di antichi canti friulani, chiudendo poi l'incontro con la tradizionale Stelutis Alpinis, che è stata ascoltata in religioso silenzio con tutti i presenti alzatisi in piedi.

Alla manifestazione, fresco di stampa e appena giunto dalla tipografia, è stato distribuito il 500° numero del nostro mensile, che continuerà ad essere «lo strumento privilegiato della comunicazione tra la Piccola Patria ed i suoi figli lontani», anche se i mezzi di comunicazione di oggi impongono di percorrere altre vie.

e.b.

Nelle immagini, da sinistra a destra: il Coro «G.B. Candotti» di Codroipo, diretto dal maestro don Gilberto Pressacco, durante una delle sue applauditissime esibizioni, ed un gruppo di rappresentanti di Fogolârs intervenuti all'incontro.

◆ Novità non trascurabili, poi, sono state apportate alle modalità di calcolo dell'importo della prestazione pensionistica per la parte ancora legata al sistema retributivo.

Già il decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503 aveva profondamente modificato la normativa precedente (conteggio basato sulla retribuzione media degli ultimi cinque anni) fissando una serie di regole diverse a seconda delle varie categorie di lavoratori.

In particolare, per i lavoratori dipendenti iscritti all'Inps che non raggiungevano i 15 anni di contributi alla fine del 1992 era previsto un aumento del periodo da prendere a riferimento per la determinazione della retribuzione media pari al numero di settimane intercorrente tra il 1. gennaio 1993 e la data di decorrenza della pensione; per chi superava invece l'anzianità di 15 anni, il calcolo doveva essere fatto sugli ultimi dieci anni di contribuzione ma, in fase di prima applicazione e cioè fino al 31 dicembre 2001, l'adeguamento doveva avvenire parzialmente con l'aggiunta agli ultimi cinque anni di contribuzione del 50 per cento delle settimane comprese fra l'inizio del 1993 e la decorrenza della pensione.

Ora l'ultimo riassetto della materia ha ulteriormente accelerato il processo in quanto, dal 1. gennaio 1996, l'incremento del periodo di riferimento è uguale al 66,6 per cento delle settimane incluse fra tale data e la decorrenza della pensione (art. 1, co. 17).

Anche nei confronti dei lavoratori autonomi - artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri - è stato istituito un meccanismo analogo per allungare il periodo anche nella fase transitoria, con l'ulteriore aggravante che - a regime - si dovrà fare riferimento agli ultimi quindici anni di contribuzione, anziché a dieci come era stato stabilito dalla precedente normativa (art. 1, co. 18).

Le stesse disposizioni per il calcolo della retribuzione pensionabile valgono pure per i dipendenti iscritti a forme di previdenza esclusive o sostitutive di quella gestita dall'Inps (statali, regionali, comunali, ospedalieri, ecc.) ma in questi casi, in genere, al posto della retribuzione pensionabile base, rapportata agli ultimi cinque anni anteriori al 1. gennaio 1993, si fa riferimento solo allo stipendio dell'ultimo mese e quindi la misura di inasprimento del conteggio decisa dal legislatore risulta avere un peso notevolmente diverso per i dipendenti del settore privato.

La pensione di vecchiaia

Come abbiamo visto, per i lavoratori ai quali si applica esclusivamente il sistema contributivo non esistono più pensionamenti anticipati o di anzianità ma solamente la pensione di vecchiaia, che si consegue a 57 anni purché l'interessato - che deve cessare il rapporto di lavoro - abbia al suo attivo almeno cinque anni effettivi di contributi e la prestazione risulti di importo pari ad almeno 1,2 volte quello dell'assegno sociale introdotto dalla stessa legge di riforma (art. 1, co. 20).

Si prescinde, comunque, dall'età se l'interessato può far valere una anzianità contributiva di almeno 40 anni (ma si applica il coefficiente di trasformazione previsto per chi ha già compiuto i 57 anni), che non può però essere raggiunta utilizzando i contributi di riscatto dei periodi di studio e quelli volontari. Viene premiato, invece, chi ha iniziato a lavorare prima del diciottesimo anno di età perché la contribuzione relativa a questi periodi viene moltiplicata per 1,5 e quindi supervalutata.

Non si tiene conto neppure della condizione dell'importo minimo della pensione di cui sopra, quando l'interessato ha compiuto i 65 anni. In caso di morte dell'assicurato, qualora non raggiungano i requisiti per la pensione indiretta, i superstiti possono ottenere indennità «una tantum» di importo pari a quello dell'assegno sociale - di cui si parlerà più avanti - per il numero degli anni di contribuzione accreditati a favore del lavoratore deceduto, purché non abbiano diritto a rendite per infortunio o malattie professionali per la perdita del congiunto e non posseggano redditi superiori a quelli previsti dalla legge per la concessione dell'assegno stesso.

Cumulo della pensione con altri redditi

La legge di riforma n. 335/1995 detta norme nuove anche in materia di cumulo fra la pensione e altri redditi.

Per i titolari di pensione di vecchiaia, in particolare, sono previste due diverse situazioni. Se l'interessato ha meno di 63 anni, la prestazione non è cumulabile con qualsiasi reddito da lavoro indipendente e con la metà di quelli derivanti da attività autonoma per la parte che supera il trattamento minimo e fino all'ammontare dei redditi stessi. Nel caso il pensionato abbia invece raggiunto i 63 anni, la prestazione non è compatibile con i redditi da lavoro dipendente ed autonomo nella misura del 50 per cento per la parte eccedente il minimo e fino a concorrenza dei medesimi redditi.

È utile tener presente, in ogni caso, che rimane in vigore l'art. 11 della legge n. 537/1993 secondo il quale nei confronti dei lavoratori che alla data del 31 dicembre 1994 erano titolari di pensione oppure avevano raggiunto i requisiti contributivi minimi per la pensione di vecchiaia o di anzianità continuano ad essere applicate, se più favorevoli, le disposizioni precedenti (art. 1, co. 21 e 22).

Il quadro della cumulabilità si completa, poi, con le norme che riguardano le pensioni di anzianità, quelle ai superstiti, l'assegno sociale ed i trattamenti di invalidità (si veda la circ. Inps n. 234 del 25 agosto 1995).

IN ITALIA LA BUROCRAZIA È UNA MACCHINA MANGIA-SOLDI

La pubblica amministrazione spende l'80% delle risorse per mantenere se stessa

Circa 4 milioni di persone che in Italia amministrano da uffici pubblici centrali, periferici e locali, oltre 700 mila miliardi di lire l'anno, spendono l'80% di queste risorse per gestire se stesse. È quanto si è appreso da un'indagine diffusa in occasione di un forum sulla pubblica amministrazione tenutosi recentemente alla Fiera di Roma.

Questa percentuale, se venisse utilizzata in modo intelligente l'informatica, potrebbe calare sino al 20-30%, riservando il restante 70% delle risorse all'erogazione dei servizi. Da questi dati si evince che la pubblica amministrazione italiana è un «pachiderma burocraticosaurum» che pensa molto a se stesso e poco ai servizi da rendere ai cittadini. Eppure non ci vorrebbe molto a stemperare sprechi e inefficienze, se solo, come si diceva, venisse utilizzata in maniera intelligente l'informatica. Se è vero che ogni anno si spendono circa 100 miliardi per analisti e programmatori esterni alla Pubblica amministrazione (figure professionali che sono invece carenti nello Stato) il nostro Paese detiene tuttavia la maglia nera, tra tutti i Paesi industrializzati, quanto a incidenza della spesa per l'informatizzazione degli uffici pubblici: il 2,3% contro il 7,7% degli Stati Uniti, il 4,3% della Gran Bretagna e il 4,2% del Giappone.

Una cifra irrilevante che diventa ancor meno significativa quando si scopre che i sistemi informatici usati sono ben 74 e che rendono praticamente impossibile il «dialogo» tra le varie parti della stessa rete amministrativa.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

ROVEREDO IN PIANO - Testimonianze locali di devozione popolare - A Roveredo in Piano, nel caratteristico capitello della «Madonutha» e nel cosiddetto «glisiùt» di San Bastian, il primo rifatto recentemente nelle sue strutture murarie (attende ora un attento restauro all'interno) e l'altro che è uno dei più vecchi edifici religiosi della regione, sono state scoperte e identificate due interessanti figure di santi. Su questi fatti e su altro lo studioso locale Sergio Gentilini ha tenuto un pubblico incontro presso l'auditorium comunale, nel corso del quale ha anche presentato il suo libro «Testimonianze della devozione popolare in Roveredo in Piano».

GORIZIA - Un trionfo di aquiloni all'aeroporto Duca d'Aosta - Si è svolta all'aeroporto Duca d'Aosta di Gorizia la tradizionale aquilonata che da anni richiama sempre più numerosi appassionati e curiosi, e che è giunta alla decima edizione. Per

Gorizia, Oslavia: Il Sacrario.

l'occasione si è svolto anche uno spettacolo a cura di Ugo Minutolo, esperto aquilonista di Udine, che ha alzato in volo aquiloni di dimensioni eccezionali e acrobatici, tutti costruiti artigianalmente. Gli organizzatori avevano anche attivato un apposito laboratorio per la costruzione, sul posto, del proprio aquilone, con animatori ed esperti che offrivano ai più piccini i suggerimenti tecnici necessari. La manifestazione ha avuto un grandissimo successo. Sono stati distribuiti numerosi premi a cura del comune di Gorizia e di altre associazioni locali.

Sequals, Lestans: Villa Savorgnan.

LESTANS - Una grande mostra fotografica a vent'anni dal terremoto - In occasione del ventennale del terremoto in Friuli, il Craf (Centro di ricerca e archiviazione della fotografia) di Spilimbergo, per incarico della Regione Friuli-Venezia Giulia, ha realizzato a Villa Savorgnan di Lestans una grande mostra fotografica, affidata a quindici tra i migliori fotografi italiani, con l'intento di far emergere l'identità del Friuli nella sua connotazione paesaggistica, collegata alla ricostruzione e alla trasformazione del territorio seguite al terremoto del '76. La mostra resterà aperta fino all'8 settembre e successivamente sarà veicolata in sedi nazionali ed internazionali. Il Craf e la Fratelli Alinari di Firenze hanno anche prodotto al riguardo il volume «Terre a Nordest» con oltre 150 immagini in bianco e nero e a colori. La mostra di Lestans può essere visitata dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19 (giorni di chiusura lunedì e martedì).

CAMPOFORMIDO - Risultati da record per le Latterie Friulane - Mentre il mercato del latte in Italia mostra segni di crisi, in Friuli esiste una realtà che non solo va in controtendenza, ma segna addirittura risultati da record. Sono le Latterie Friulane di Campoformido che nel '95 hanno registrato un incremento del 13%, superando quota 103 miliardi di fatturato. «È una tendenza di crescita - ha detto il presidente nazionale della Coldiretti, il friulano Paolo Micolini - che prosegue da molti anni e che pone le Latterie Friulane tra le migliori cooperative lattiero-casearie d'Italia». Le Latterie Friulane hanno lavorato complessivamente oltre 77 milioni di litri di latte. Eccellente anche la performance del formaggio Montasio di cui nel '95 si sono venduti 957 mila chili, esportandone una significativa percentuale anche in paesi lontani come il Venezuela, il Canada, l'Australia e la Nuova Zelanda, oltre ai tradizionali mercati europei.

ZUGLIO - Il «bacio delle croci» ed un battesimo - Con rituale immutato si è tenuto presso l'antica Pieve di San Pietro in Carnia il tradizionale «bacio delle croci». La cerimonia di quest'anno, svoltasi come al solito il giorno dell'Ascensione, ha avuto però una piacevole e simpatica aggiunta, nel senso che in tale circostanza è stato celebrato anche un battesimo. Cosa di non poco conto, visto che a Zuglio, come del resto in tutti i paesi della Carnia, i battesimi si contano ormai da tempo sulle dita di una mano o nella migliore delle ipotesi di due. Il bimbo si chiama Gabriele Rupil ed è stato battezzato da don Silvio Prestento, parroco di Terzo di Tolmezzo, che ha anche animato «il bacio delle croci», unitamente al pievano di Zuglio, mons. Pietro Degani, a don Antonio Garlatti, parroco di Cedarchis, e ad altri sacerdoti della zona.

AVASINIS - Una lapide per ricordare il sacrificio del cap. McBride - «Il vostro desiderio di onorare un pilota canadese che diede la vita in uno sforzo umanitario in tempo di pace è unico e particolarmente significativo». Con questo comunicato, l'Ambasciata del Canada a Roma si è rivolta ai giovani e alle associazioni di Avasinis che, unitamente alla popolazione e alle autorità invitate, si sono ritrovati sul luogo dove, vent'anni fa, il capitano McBride, impegnato in una missione

Cordenons: la facciata della Chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore.

di soccorso in quella frazione appena colpita dal terremoto, perdeva la vita a causa di un incidente occorso al suo elicottero. Dopo la benedizione della lapide da parte del parroco don Giulio Ziraldo, il sindaco di Trasaghis all'epoca del terremoto Loredano Tomat, nonché l'attuale primo cittadino Ivo Del Negro ed il primo assessore regionale alla Ricostruzione Salvatore Varisco, hanno ricordato con parole commosse la figura e l'opera del capitano canadese.

CORDENONS - Il premio «Friuli-Canada» a una cordenonese - Monica Del Rizzo, giovane neolaureata di Cordenons, con una tesi sull'emigrazione friulana, nel Nord America ha vinto la prima edizione del premio «Friuli-Canada», istituito dall'Università di Udine, dalla Famèe Furlane di Toronto, dal presidente della Cantina di Casarsa Noè Bertolin e dal ristoratore Aldo Morassutti di Gradiscutta. La consegna del premio è avvenuta a Udine in una manifestazione alla quale hanno partecipato tra gli altri il rettore dell'Università Marzio Strassoldo, il sindaco di Udine Enzo Barazza, il senatore canadese di origine friulana Peter Bosa, il presidente della Famèe di Toronto Primo Di Luca, ed il presidente di Friuli nel Mondo Toros, con il direttore Clavora. Durante la cerimonia, il prof. Guido Barbina, preside della facoltà di Lingue dell'Università di Udine, ha illustrato la tesi di laurea di Monica Del Rizzo, che lo scorso anno aveva perfezionato e ultimato il suo lavoro a Toronto, ospite della Famèe Furlane.

CORMONS - Un grazie agli anziani di Borgnano - La comunità di Borgnano si è stretta attorno agli anziani del paese nella giornata dedicata a loro. È stata una festa organizzata dal gruppo «Chei dal poz», con l'aiuto anche di volontari, enti e associazioni. Un momento di allegria, ma anche un ritrovarsi insieme agli anziani, che sono le radici della comunità. Gli appuntamenti sono stati quelli di sempre: la messa celebrata da don Nevio Pin e accompagnata dal coro «Santa Fosca», l'intervento del vicesindaco Maria Luisa Grech, e poi la festa vera e propria, coordinata da Dirc e Furlan, nella palestra della scuola. La festa è stata anche l'occasione per la consegna di un riconoscimento ad Alido Ambrosio che in questi anni ha portato alto il nome di Borgnano in vari settori.

ALPINI A UDINE: UN'ADUNATA COSÌ DIFFICILMENTE SI RIPETERÀ!

Hanno sfilato in 500.000 per 10 ore consecutive

Vuoi per la ricorrenza del terremoto, che comprendeva tra le varie celebrazioni anche il raduno nazionale degli alpini a Udine, dopo una significativa presenza a Gemona, vuoi perché il Friuli è per antica tradizione sinonimo di terra di alpini, la città di Udine, domenica 19 maggio, è stata presa letteralmente d'assalto, fin dalle prime ore del mattino, da migliaia di persone che intendevano guadagnarsi per tempo una buona visuale, per assistere alla grande parata. È stata come hanno riferito i media e tutta la stampa locale e nazionale, l'adunata scarpona più imponente che si sia mai vista in quasi 70 anni (questa era la 69^) di adunate. La città di Udine e tanti, tanti friulani, sia del Friuli sia del mondo, hanno vissuto così domenica 19 maggio dei momenti a dir poco indimenticabili. Una fiumana di penne nere ha sfilato per le vie della città in continuazione dalle 8 del mattino sino alle 6 della sera, tra due ali di pubblico, ordinato e composto, che non ha fatto altro che applaudire e salutare con entusiasmo quanti avevano a lungo atteso per poter sfilare. Da un calcolo approssimativo, ma non certo lontano dalla realtà, si ritiene che all'adunata di Udine abbia sfilato mezzo milione di alpini. Si tratta di un record assoluto insomma. Significative sono le immagini che qui pubblichiamo: nella prima, a sinistra, scattata di buon'ora, si nota parte del pubblico che sta letteralmente occupando il colle del Castello; nella seconda, scattata in Piazza Patriarcato, si ha una precisa idea di com'è stata la città per tutto il giorno; la terza foto, scattata proprio davanti a Porta Manin, ci propone tre alpini italiani giunti alla sfilata di Udine da New York (il primo sulla sinistra si chiama Francesco Centa ed è originario di Maniago. Gli abbiamo promesso questa immagine perché legge «Friuli nel Mondo» alla Famèe Furlane. Il secondo è originario di Como ed il terzo è di origine abruzzese); nell'ultima immagine vediamo infine gli alpini mentre sfilano per la centrale via Aquileia, con il Castello di Udine sullo sfondo. In molti hanno detto e scritto che un'adunata così difficilmente si ripeterà. Una cosa è certa, a Udine c'era più entusiasmo per gli alpini che non per i mondiali di calcio del '90.

e.b.

ATTUALITÀ FRIULI

«BOOM» DELLE ESPORTAZIONI IN REGIONE

Nel '95 sono aumentate di quasi un quarto

Nel 1995 le esportazioni globali del Friuli-Venezia Giulia hanno avuto un incremento del 24,1%. In pratica, passando dai 10.049 miliardi del '94 ai 12.466 del '95, si è avuto un aumento di quasi un quarto. Sono questi i primi dati resi noti dal Centro ricerche economiche e formazione (Cref) di Udine, che ha elaborato le statistiche dell'Istat distribuite con le nuove classificazioni dell'Unione europea. Tra le province della regione, quella di Udine si è confermata, anche nel '95, come la più attiva sui mercati esteri, con un controvalore di 5.025 miliardi; seconda in classifica risulta la provincia di Pordenone con 4.072 miliardi; segue Gorizia con 1.713 miliardi e Trieste con 1.656 miliardi. L'aumento percentuale, a livello provinciale, è stato però diverso: nel '95 l'aumento più consistente lo ha registrato la provincia di Gorizia (+38,9%), seguita da quella di Trieste (+24,4%). Poi, sempre per aumento percentuale, si sono classificate la Provincia di Pordenone (+24,3%) e quella di Udine (+19,4%). Per quanto riguarda l'aumento assoluto, comunque, Udine è sempre in testa con un piccolo margine su Pordenone (817 miliardi rispetto a 805).

LA STRATEGIA ECONOMICA CI PORTA A EST

Un convegno sulle prospettive dei mercati internazionali (Bisogna potenziare le infrastrutture, i collegamenti e i trasporti)

La strategia della politica economica regionale mira essenzialmente a sostenere e promuovere il processo di internazionalizzazione del sistema produttivo locale, la capacità delle imprese regionali di competere sul mercato internazionale, e in particolare di proiettarsi verso nuovi mercati in via di espansione.

Le direttrici in cui si articola questa strategia sono due: il potenziamento dei collegamenti infrastrutturali da una parte, e dall'altra il rafforzamento all'interno della Regione di un apparato creditizio e finanziario in grado di sopportare efficacemente il processo di internazionalizzazione del sistema delle imprese industriali ed in particolare i programmi imprenditoriali di espansione e penetrazione nei mercati dell'Europa centro-orientale. Sono stati questi gli argomenti che il presidente della Giunta regionale Cecotti ha sottolineato alla conferenza «Finanza internazionale, il Nordest italiano e l'Europa centro-orientale» che si è svolto al Centro congressi di Trieste, e al quale Cecotti era intervenuto assieme all'assessore alle finanze Oscarre Lepre.

NORME SEVERE PER L'AGRITURISMO

In regione ci sono circa 140 «frasche»

In regione le aziende agrituristiche regolarmente iscritte ed operanti sono circa 140, ma una recente legge regionale, licenziata dalla commissione per le attività produttive, potrebbe ridurre di molto i soggetti che operano in questo settore. Il provvedimento fissa infatti norme piuttosto severe per l'iscrizione nell'apposito elenco. Un esempio? Per potersi definire come agriturista (e potere quindi anche accedere ad una serie di agevolazioni, come i contributi per la sistemazione e la valorizzazione delle strutture rurali) un'azienda dovrà dimostrare di fornire soprattutto propri prodotti o prodotti del territorio regionale. Potrà provenire da fuori regione soltanto il 15 per cento del cibo o delle bevande offerte ai clienti. Ciò significa che solo chi fa veramente l'agricoltore avrà la possibilità di fare anche agriturismo. Il presidente della commissione per le attività produttive, Ivano Strizzolo, ha dichiarato che al riguardo verranno effettuati controlli piuttosto severi. Ad attenuare le possibili conseguenze negative, sono state però previste alcune norme di salvaguardia. Per le zone svantaggiate come la montagna, ad esempio, l'obbligo di somministrare i prodotti «di origine controllata» verrà fissato in percentuali più elastiche.

Gli operatori avranno comunque tre anni per mettersi in regola. La legge, inoltre, per valorizzare il patrimonio storico-artistico, oltre a quello enogastronomico, prevede anche la possibilità per le aziende di attrezzare attività turistico-ricreative. Nei limiti previsti dall'Unione europea, verranno anche concessi contributi, come si diceva, per ristrutturare gli edifici rurali. Uno degli obiettivi, infatti, è anche quello di potenziare il numero degli alloggi, già fissato da un'apposita legge nazionale.

ANCORA DUE ANNI DI SEGRETERIA STRAORDINARIA

«Riconoscimento ai sindaci»

Cecotti: «È un impegno solenne»

Dopo la relazione della Giunta regionale sullo stato della ricostruzione in Friuli, relazione tenuta ai primi di maggio dall'assessore Gianfranco Moretton, il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia ha approvato un ordine del giorno che stabilisce in pratica di chiudere categoricamente «la coda finale della ricostruzione, quella burocratica, con un giusto riconoscimento ai sindaci». Il documento impegna inoltre a mantenere in attività per altri due anni la Segreteria generale straordinaria, opportunamente riorganizzata e riqualificata, e valorizzare l'attività di consolidamento antisismico delle proprietà private nelle zone a rischio. Il presidente della Giunta Sergio Cecotti ha rilevato al riguardo che «l'ordine del giorno conferisce solennità a impegni che il governo regionale ha già detto di voler portare avanti». Prima di Cecotti il capogruppo del Ppi Ivano Strizzolo aveva sottolineato «la rilevanza degli impegni previsti nel documento», mentre il capogruppo del Pds Renzo Travanut ha fatto presente che «restano ancora alcune grandi questioni, quali le rivendicazioni dei sindaci ed un nuovo impegno per la montagna».

Il presidente della Giunta regionale Cecotti.

Rappresentanti friulani nell'Aiccre nazionale

A Roma si è concluso il Consiglio nazionale dell'Associazione dei Comuni, delle Province e delle Regioni d'Europa (Aiccre). Per la federazione del Friuli-Venezia Giulia, che ha come presidente l'assessore regionale Alessandra Guerra, nel consiglio nazionale sono stati eletti: il presidente dell'Anci e sindaco di San Vito al Tagliamento Luciano Del Frè, il sindaco di Udine Enzo Barazza, Pierino Donada di Codroipo, la presidente della provincia di Gorizia Monica Marcolini, Gerardo Amirante in rappresentanza del sindaco di Gorizia, Ugo Poli in rappresentanza del sindaco di Trieste e la stessa Alessandra Guerra in rappresentanza della presidenza della Giunta regionale.

Luciano Del Frè

Ecco chi deciderà la grafia friulana

Sono i professori Manlio Cortelazzo, Carla Marcato e Piera Rizzolatti

Nella rosa dei nomi proposta dal rettore dell'Università di Udine, prof. Marzio Strassoldo, la Giunta regionale ha scelto i componenti dell'apposita commissione, prevista dalla legge per la tutela della lingua e della cultura friulana, che definiranno in breve la grafia ufficiale della marilenghe.

I professori prescelti sono: Manlio Cortelazzo, Carla Marcato e Piera Rizzolatti, tutti e tre esperti di dialettologia italiana. Il primo insegna come docente ordinario nella Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Padova, ed è tra l'altro autore del ponderoso dizionario etimologico della lingua italiana in 5 volumi. Le professoresse Marcato e Rizzolatti, invece, insegnano all'Università di Udine. La prima è molto nota anche a Toronto, Canada, dove tiene corsi di lingua friulana sia all'Università, sia presso la Famèe Furlane.

La seconda, che risiede a Bannia di Fiume Veneto ed è figlia di una maestra savorgnanese, Anna Maria Polo, e di un docente di Clauzetto da tempo scomparso, Luigi Rizzolatti, è particolarmente esperta delle parlate friulane del Friuli Occidentale. L'augurio che molti friulani si fanno in questo momento, è che questi tre «guru» che dovranno decidere in maniera definitiva sulla grafia friulana, realizzino il loro impegno nel più breve tempo possibile, senza proporre segni grafici di difficile pronuncia e comprensione.

La prof. Piera Rizzolatti, al centro, mentre inaugura il corso di lingua e cultura friulana a San Vito al Tagliamento, nell'ottobre del 1994.

17° incontro dei Fogolârs della Lombardia IN FRIULI

Il direttivo del Fogolârs Furlan di Bollate comunica che il 17° incontro dei Fogolârs della Lombardia in Friuli, si terrà domenica 11 agosto, a Prato di Resia, col seguente programma:

- ore 9.30 Incontro con le autorità locali
- ore 11.00 S. Messa in friulano
- ore 13.00 «Gustâ in companie»
- ore 16.00 Esibizione Gruppo Folcroristico di Resia

Con una toccante cerimonia organizzata dal Fogolâr Furlan

RICORDATO IL TERREMOTO DEL FRIULI A BASSANO DEL GRAPPA

Il Friuli di vent'anni fa, quello colpito duramente dal terremoto, è stato ricordato, con una toccante cerimonia, organizzata dal Fogolâr Furlan a Bassano del Grappa.

Sono stati numerosissimi i volontari bassanesi che, su incarico della Prefettura di Udine, hanno impegnato le loro risorse e le loro capacità per la ricostruzione di Castelnovo, sulla sponda destra del Tagliamento. Sempre in quel periodo un sacerdote friulano, don Diego Morocutti, diventato poi canonico del Duomo di Udine, si era appositamente recato a Bassano per raccogliere fondi in favore dei terremotati. Anche gli alpini di Bassano sono stati in prima linea per ricostruire quei paesi dove c'erano i «fradis furlans». Il lavoro di quegli uomini apparentemente rudi, ma con un cuore grande, è stato esemplare. Dagli Stati Uniti sono arrivati perfino 8 milioni e mezzo di dollari, allora 7 miliardi e mezzo, che sono stati messi a disposizione dell'Associazione nazionale alpini dal governo americano per soccorsi al Friuli. È stata la prima volta, nella storia degli Usa, che una sovvenzione così ingente è stata concessa non ad un organo di Stato, ma ad una associazione privata, fatta di uomini disposti a lavorare per gli altri.

L'artista Dalma Bresolin, socia del Fogolâr, mentre dona una sua incisione al presidente dell'Ana di Bassano Bortolo Busnardo. Sullo sfondo a sinistra si nota il presidente del sodalizio Enzo Bertossi (Foto Flavio Arsiè).

Con gli alpini, nelle ferite del terremoto, nel massacrante lavoro di rimozione delle macerie, accanto ai giovani dell'esercito anche gli alpini, intervenuti nei giorni immediatamente successivi a quell'evento che ha segnato, per sempre, il Friuli. A Bassano c'è stato un incontro voluto dal Fogolâr Furlan. «Alpini carpentieri, alpini muratori, alpini infermieri, medici alpini, semplici e graduati, - ha detto in apertura della cerimonia il presidente del Fogolâr, Enzo Bertossi - sempre uniti nello spirito di corpo, hanno contribuito a riaccendere la fiaccola della speranza in Friuli».

Toccante anche il discorso di monsignor Morocutti all'insegna de «il Friûl us ringrazie di cûr e nol dismentee» e «Stelutis Alpinis» e «Signore delle cime» cantati durante la messa, celebrata nella parrocchia di San Leopoldo a Ca' Baroncello, dal NovoCoro di Bassano. Presenti il presidente della sezione Ana Montegrappa, Bortolo Busnardo, e il sindaco di Bassano, professor Lucio Gambaretto. Agli alpini di Bassano è stata consegnata da Dalma Bresolin una incisione da lei eseguita, al presidente del Fogolâr Furlan è stato invece consegnato il vocabolario friulano «Il Nuovo Pirona», edito dalla Società Filologica Friulana, perché «la storia del Friuli viene... narrata ogni giorno da tutti coloro che parlano la lingua friulana, specchio fedele delle vicende millenarie del popolo che l'ha inventata».

Silvano Bertossi

Giulia e Daniele Gerosa

Da Paniga, provincia di Sondrio, Evelina Gerosa scrive: Caro Friuli nel Mondo, ti mando le fotografie dei miei due nipotini Giulia e Daniele, rispettivamente di 4 e 2 anni, figli di Piero e Graziano Gerosa. Sarà una piacevole sorpresa per la bisnonna Santina e tutti i parenti che si trovano a Sequals, nonché per gli zii Renato e Milena Cenedese, che vivono in Olanda. Grazie di cuore

Evelina Cenedese Gerosa

Ti accontentiamo volentieri, anche se a questo punto Giulia e Daniele hanno ormai... qualche mese in più!

La vecchia processione a Barbana

Da Mendoza, Argentina, Vittorio Corbatto Vidoni scrive: Caro Friuli nel Mondo, sono nato a Grado da madre friulana di Artegna e da padre gradese. Conservo sempre un grato ricordo del mio piccolo mondo isolano, nonché del Friuli dove ogni anno trascorro qualche mese d'estate con i nonni, zii e cugini, all'aria pura dei nostri bei monti. Vorrei approfittare della tua gentilezza per chiederti di pubblicare questa foto. Si tratta del rientro in porto della tradizionale processione votiva, che i pescatori gradesi fanno ogni anno, ormai da secoli, la prima domenica di luglio a Barbana. La foto è stata scattata molti anni fa, quando i battelli funzionavano ancora a remi e l'imbarcazione che portava la Madonna veniva rimorchiata in cordata. Cose che oggi non si vedono più, perché ormai ogni barca ha il suo motore. Vale comunque la pena di ricordare con quanta fede tanta gente del Friuli giungeva a Grado per rendere omaggio, amore e venerazione alla Madonna di Barbana. Con questa immagine, vorrei inviare un caro saluto a tutti i parenti ed amici che sempre ricordo, sia di Artegna (Sornico), sia di Grado. A te un *«grazie e mandi di cûr!»*.

Vittorio Corbatto Vidoni

Caro Vittorio, come vedi finalmente ti accontentiamo! Come speriamo di accontentare un po' alla volta tanti nostri lettori che ci scrivono e ci mandano loro fotografie. Il materiale in giacenza è tanto: «j ûl pazienzie!».

Impegni e programmi del Fogolâr della Sardegna

di ANDREA MUSSINANO

Forse in parte era vera la considerazione (mezza seria e mezza no) che il noto cabarettista oristanese Benito Urgu faceva a proposito dei friulani di Arborea, quando affermava che se non ci fosse stato «...Lui» non ci sarebbero stati nemmeno i friulani in Arborea. Per «...Lui» intendeva Mussolini (indicando una fotografia degli anni trenta, il Duce a cavallo).

Questo simpatico episodio è avvenuto al termine del pranzo, che i friulani della Sardegna hanno offerto al Gruppo Corale S. Marco di Udine (che si è esibito con quattro concerti di grosso livello, dal Sud al Nord della Sardegna, destando grande ammirazione e simpatia in chi lo ha potuto ascoltare), ove il noto cabarettista oristanese si trovava occasionalmente presente nella sala del ristorante.

Arborea, dove di recente è stata istituita la Sezione Provinciale di Oristano del Fogolâr presieduta da Andrea Mussinano, rappresenta una realtà economica sociale e operativa unica in Sardegna, e sicuramente tra le poche in Italia, ove i friulani hanno dato, assieme ai veneti e agli emiliani e romagnoli e ad altri operatori di altre regioni, il loro consistente contributo. Sicuramente se ne è reso conto anche il presidente di Friuli nel Mondo, quando, nel maggio del 1994 ha incontrato i friulani di Sardegna in occasione del 60° anniversario dell'arrivo dei primi coloni friulani in Arborea.

Possiamo affermare che i friulani hanno saputo costruire con teutonica tenacia e a costi elevati un autentico consistente patrimonio, che solo da una decina di anni ha incominciato a «pagare». Un patrimonio che non è stato regalato quindi, ma costruito giorno dopo giorno con i calli e copiose sudate. Ancor oggi, pur con l'alta tecnologia a disposizione, quel patrimonio non consente di vivere di rendita, vuole, bensì, costantemente ben presenti sudore e calli.

L'immagine riproduce un simpatico collage realizzato da Mario Coianiz, residente a Sassari, con ritagli effettuati in vari numeri di «Friuli nel Mondo». Il quadro, secondo quanto segnala Coianiz, verrà appeso nei locali del ristorante «All'Angelo» di Magomadas, sede del Fogolâr della Sardegna.

L'unica dolenza è che, purtroppo, per effetto degli anni che passano, sono pochi tra quei coloni, arrivati ai primi degli anni Trenta, rimasti a godere dei frutti di tanti sacrifici. Constatiamo che i friulani che oggi si ritrovano nel Fogolâr della Sardegna, o la maggior parte di essi, o sono figli di quei coloni, o sono qui giunti nel dopoguerra, per cui si è indotti a pensare che, a parte l'irripetibile esperienza di Arborea, avremmo comunque noi friulani occupato un nostro spazio in Sardegna, così come è avvenuto in tutte le parti del Mondo.

Ma quanti sono i friulani in Sardegna?

È difficile dirlo, perché nonostante gli appelli rivolti a livello regionale fin dal 1981, anno in cui grazie a Luigi Jacuzzi s'è fatto il primo raduno regionale dei friulani residenti nell'Isola e che ha consentito la stesura di un primo censimento, sono in numero imprecisato, e sicuramente in numero alto (presumibilmente intorno alle 200-250 unità), quelli che non avvertono la necessità di rispondere a quegli appelli. Non è valso nemmeno il lodevole impulso dato al Fogolâr da Mario Cojaniz, che ha presieduto il primo consiglio direttivo dal dicembre 1991 all'ottobre 1994. Né sembra aver avuto fino a questo momento maggior fortuna (ma forse è presto a dirlo) il nuovo consiglio presieduto da Aldo Zuliani, il quale sta imprimendo una svolta storica al sodalizio, dando cioè ai friulani (iscritti o no) la sensazione reale che il Fogolâr può costituire quel punto di riferimento che in altre realtà sono sempre esistiti; un punto di riferimento che possa costituire anche un anello di congiunzione con il Friuli.

Forse il non avvertire «quella necessità» può dipendere anche dal fatto che la maggior parte di friulani è perfettamente integrata sul territorio.

A nessuno viene in mente di voler troncare le «nuove radici» per sostituirle con le «vecchie radici» di ceppo friulano, ma più semplicemente si vorrebbe che, soprattutto le nuove generazioni quelle appunto nate in Sardegna, non interrompessero definitivamente i collegamenti con una realtà che è diversa da quella che vivono, così come è diversa da quella vissuta dai loro genitori o dai loro nonni ai loro tempi in Friuli. È diversa perché tutto si muove e, perciò, mutano gli scenari, cambiano le usanze e i costumi, persino i comportamenti e i linguaggi; ma tra questi forti cambiamenti, non sempre in odore di evoluzione, rimane qualcosa di immutato. Sono l'amore per la terra che ti ha dato i natali; sono il forte senso di operosità e di mai stare fermi; sono il senso di solidarietà e l'altruismo.

Sono queste, appunto, le motivazioni ispiratrici dei programmi del nuovo consiglio, cioè quelle di cercare di promuovere tutte le iniziative possibili atte a far conoscere a giovani e meno giovani il Friuli e la sua cultura ai sardi, e la Sardegna e la sua cultura ai friulani. Il primo esperimento è stato quello di mandare una delegazione, composta da ragazzi, poco più che ventenni, ad «imparare» a gestire una sagra; il secondo esperimento è stato quello della tournèe «Voci friulane in Sardegna» che s'è potuta materializzare grazie al gentile concorso della Corale S. Marco di Udine, al quale gruppo va tutta la stima, simpatia e gratitudine dei friulani-sardi.

L'opera svolta in questi ultimi mesi dal nuovo consiglio direttivo regionale (composto da: Aldo Zuliani presidente, Fausto Drigo vicepresidente, Nerio Collausig segretario, Patrizia Venuti amministratore, e i consiglieri Mario Cojaniz, Rodolfo Apollonia e Giannino Uliana) va:

- dalla formalizzazione pubblica dell'atto costitutivo alla elaborazione ed approvazione all'unanimità dello statuto del Fogolâr della Sardegna;

- dalle iniziative in corso per creare un gruppo donatori friulani di sangue in Sardegna, a quella di trovare una soluzione atta a dare una risposta al desiderio dei donatori del Friuli che vorrebbero donare direttamente il sangue all'ospedale per i Thalassemici della Sardegna;

- dai preparativi per promuovere ad Arborea il gemellaggio con Mortegliano, evento che dovrebbe coincidere con la sagra dei frutti della terra, al quasi certo gemellaggio tra Serrenti e Tavagnacco per la sagra dell'asparago;

- dalla già realizzata tournèe sarda della Corale S. Marco di Udine, ai preparativi per una mostra di pittori ed arte friulana da promuovere tra i musei sardi e friulani;

- dai preparativi (annunciati) per una giornata arborense per i friulani provenienti dal Lussemburgo, alla promozione di gite semiculturali di friulani-sardi in Friuli;

- dagli accordi con le Amministrazioni comunali per il soggiorno delle persone della terza età in Friuli, all'interessamento per sostenere e potenziare le associazioni di volontariato operanti in Sardegna;

- e, infine, altre iniziative che stanno bollendo in pentola...!

Attraverso questo ricco programma è auspicabile che ogni friulano, che vive in Sardegna, possa avvertire lo stimolo per «autocoinvolgersi» in questa iniziativa.

Il 28 agosto 1943 moriva a Sofia Boris III re di Bulgaria

Ai suoi funerali c'era un carabiniere friulano di Tarcento

di Piero Isola

«...la mia convinzione profonda è questa: Boris, mio marito, non è morto di morte naturale. La sua fine, in un modo o nell'altro, è stata criminosamente provocata». Le parole scritte da Giovanna di Savoia nelle sue *Memorie* restano a confermare il mistero intorno a una vicenda che il tempo non ha contribuito a chiarire.

Cinquantatré anni fa, il 28 agosto 1943, moriva a Sofia Boris III re di Bulgaria. Si era sentito male cinque giorni prima, non aveva più ripreso conoscenza. I medici chiamati a consulto parlarono di una trombosi delle coronarie, ma senza convinzione: alcuni non vollero firmare la diagnosi. Tra loro anche due illustri clinici: il professor Eppinger di Vienna, specialista in malattie da gas tossici, e il professor Sajitz di Berlino. Il primo due anni dopo si uccise; il secondo, esule a Madrid, mai ha voluto rievocare l'episodio. Fu avanzata l'ipotesi del delitto. Chi aveva interesse a uccidere re Boris? Hitler, con cui appena la settimana precedente aveva avuto a Berlino un tempestoso colloquio dal quale il re era tornato più provato del solito? I sovietici, d'accordo con i comunisti locali che avevano già iniziato la lenta opera di infiltrazione in tutto il Paese?

La storia, quella grande, rimane senza risposte.

C'era in quei giorni a Sofia un friulano, un carabiniere di fresca data, in forza con un altro giovane collega alla legazione italiana. Mattia Biasizzo, classe 1921, di Tarcento, si era arruolato nell'Arma all'età di 19 anni. Era stato mandato subito a Roma, poi a Torino, Pola, Dignano d'Istria e a Zagabria, presso il nostro consolato. Qui in pochi mesi aveva imparato talmente bene il serbocroato che i superiori forse pensarono che quel giovane carabiniere con altrettanta facilità poteva imparare il bulgaro: così, verso la fine del '42, Biasizzo fu spedito in Bulgaria con l'ordine di presentarsi alla legazione d'Italia a Sofia, retta allora dal conte Massimo Magistrati. Biasizzo resterà in Bulgaria dieci anni: un periodo abbastanza lungo per apprendere la lingua, e non solo. Del primo impatto ha un ricordo quasi fiabesco: terra felice e ospitale; gente semplice e cordiale, amica degli italiani; rose e fiori; abbondanza nei negozi e nelle campagne; feste e canti all'aperto.

La rappresentanza della delegazione italiana a Sofia ai funerali di re Boris. Il carabiniere in primo piano è Mattia Biasizzo. In fondo il ministro Francesco Giorgio Mameli e il primo segretario Pietro Vinci. (Sofia, 4/9/1943)

A Massimo Magistrati successe poco tempo dopo Francesco Giorgio Mameli, nobile figura di signore e gentiluomo. Era lui ministro d'Italia a Sofia quando morì re Boris. La salma del re venne imbalsamata ed esposta per una settimana nella chiesa di Sant'Alessandro Nievski. Biasizzo risente con commozione il silenzio che calò in quei giorni sulla Bulgaria, rivede le scene di dolore del popolo bulgaro, molto attaccato alla famiglia reale. I funerali si svolsero il 4 settembre 1943. La rappresentanza della legazione italiana era aperta da Biasizzo e dal collega che recavano la prima corona. Seguivano due marinai, quindi il ministro Mameli, il primo segretario Piero Vinci, gli addetti militari. Per un istante confusa tra le autorità, a rappresentare la famiglia reale italiana, Mafalda di Savoia, sorella di Giovanna. Sarebbe morta, di lì a pochi giorni, nel campo di concentramento di Buchenwald.

Esiste un film dei funerali di re Boris. In esso appare anche Biasizzo. Una copia fu salvata furtivamente (lo racconta lei stessa) da Giovanna di Bulgaria alla vigilia della partenza da Sofia. Le altre tutte distrutte per ordine dei comunisti: non volevano che restasse testimonianza delle manifestazioni di cordoglio del popolo bulgaro. Il 10 gennaio 1944 l'aviazione americana compie un intenso bombardamento su Sofia. Viene colpita anche la legazione italiana. Biasizzo si salva per miracolo. Di quel giorno gli resta, in ricordo, la sordità a un orecchio.

L'avvento del regime comunista coincide con l'inizio dell'epurazione, dei processi davanti ai Tribunali del popolo, delle esecuzioni. Vengono condannati a morte i Reggenti, tra cui Cirillo, fratello di Boris. La regina Giovanna è costretta a partire con i figli Maria Luisa e il piccolo re Simeone. Sono avvenimenti che riguardano la grande storia.

Biasizzo avverte il cambiamento da tanti piccoli particolari: dai rapporti con la gente, fattasi sospettosa e taciturna; dal clima pesante che si respira; dalla penuria di tutto. I rifornimenti alla legazione italiana devono arrivare dall'Italia; i dipendenti aspettano con ansia la distribuzione del pacco viveri.

Nel 1947 al ministro Mameli succede Giovanni Battista Guarnaschelli, altro temperamento. Col nuovo plenipotenziario Biasizzo stenta a legare, sorgono persino discussioni per questioni di metodo. Il carabiniere, fedele alla consegna dei superiori, vorrebbe effettuare i normali controlli di routine sulle persone che frequentano la legazione. Il ministro più di una volta gli dice di lasciar perdere. Nuovi scontri verbali. Si va avanti così, per un po' di anni. Nel '52 si offre a Guarnaschelli l'occasione di liberarsi di quel giovane militare giudicato forse - dal suo punto di vista - troppo zelante.

Biasizzo viene in Italia per una breve licenza. Dopo aver fatto visita ai suoi, quando passa da Roma al Ministero degli esteri lo attende una sorpresa: gli hanno ritirato il passaporto, non potrà più far ritorno in Bulgaria.

Che fare? Sovvengono quelle che da sempre si chiamano buone conoscenze. Biasizzo si ricorda di Mameli. L'ex ministro d'Italia a Sofia è stato promosso ambasciatore, regge ora a Roma l'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede. Riceve a braccia aperte Biasizzo, di cui ha stima, ascolta il suo caso, chiede qualche giorno di tempo. Quando il giovane ritorna, Mameli da vecchio diplomatico gli fa questo discorso: «Caro Biasizzo, domani puoi andare al Ministero e riprendere il tuo passaporto. Se lo desideri, se proprio ci tieni, tra quattro giorni puoi ripartire per la Bulgaria. Ma ne vale la pena? Per il tuo bene ti consiglio di non prenderti questa soddisfazione. Rimani, e lavorerai qui al Ministero».

Sembrerebbe una buona conclusione, se non fosse per il piccolo particolare che il carabiniere Biasizzo aveva lasciato a Sofia la sua giovane fidanzata, Maria Tontceva, una ragazza bulgara che lavorava all'Accademia delle scienze.

Di nuovo, ecco il dilemma: che fare? Forzare la mano e tornare in Bulgaria? E poi? Restare e sfidare le ire di qualcuno? E Maria? Quante volte le aveva promesso che l'avrebbe portata in Italia? Al primo impulso dell'orgoglio (e dell'amore), che lo spingeva a partire, subentrò la ragionevolezza sotto forma di una lettera breve ma risolutiva: «Cara Maria, sono a Roma. Raggiungimi al più presto».

Una parola! Più facile a dirsi che a farsi, soprattutto quando si aveva a che fare con la burocrazia dei regimi comunisti. Passarono tre anni, durante i quali Biasizzo si consolò a via di lettere e cartoline. Poi un giorno del 1955 finalmente le autorità di Sofia concessero il visto e Maria venne in Italia. Si sposarono a Roma, dove tuttora vivono felici e contenti.

Mattia Biasizzo torna spesso in Friuli, a Tarcento, per curare la vigna che fu dei genitori. Ha due fratelli che vivono a Sedilis, due sorelle a Ciseriis. Il maggiore dei suoi figli lavora al consolato italiano di Johannesburg.

La Bulgaria rose e fiori ormai è un lontano ricordo.

L'opera di Ranieri Di Bernardo a Lisbona

Da qualche tempo - e precisamente dalla fine del 1994 - chi passeggia per le strade della Settima Collina a Lisbona può notare, specialmente se la giornata è soleggiata, un brillio che proviene dai lampioni in ferro forgiato che contengono, al loro interno, l'insieme caravella-onde-corvi simbolo della città e questo grazie al lavoro di Ranieri Di Bernardo che nell'agosto 1994 presentò al Comune il progetto di doratura del simbolo di San Vincenzo, patrono di Lisbona.

Il progetto «Lisbona Nuova Vita» suscitò l'interesse della società Lisbona-94 (Capitale europea della cultura) ma, pur riconoscendone l'interesse culturale, non ottenne alcun tipo di finanziamento, ma soltanto la disponibilità del Comune di fornire al professor Di Bernardo i mezzi elevatori meccanici che gli permettono di effettuare il lavoro di applicazione della foglia d'oro ricavata con l'antica tecnica artigianale dei maestri doratori.

Ranieri Di Bernardo.

Le caravelle sono 84 ed al momento una cinquantina di esse sono già state restaurate comportando, per ognuna, circa otto ore di lavoro che è stato svolto gratuitamente: infatti gli sponsor Telecom Portugal e La Royal Insurance - subentrati al Di Bernardo che in fase iniziale aveva sostenuto personalmente gli oneri dell'operazione - contribuiscono alla copertura dei costi dei materiali utilizzati.

Ranieri Di Bernardo è nato a Sciaffusa, Svizzera, dove i genitori erano emigrati e rientrò con la famiglia in Friuli a Pasian di Prato. Dopo aver concluso gli studi alla Scuola di restauro di Venezia, che lo segnalò alle Assicurazioni Generali alla ricerca di un restauratore per il recupero del monumento a Eça de Queiros, si trasferì a Lisbona dove attualmente insegna restauro e contribuisce al recupero del patrimonio architettonico della città. Oltre all'opera, non ancora conclusa, della doratura delle «caravelle» si ricorda anche il restauro della Fontana in piazza Dott. José de Figeiredo nel quartiere di Janelas Verdes, con il contributo del Comune ed il patrocinio di un gruppo di ditte legate ai fondi «Europolis».

Da queste colonne che ben conosce, Ranieri ricorda i suoi parenti in Friuli ed invia un particolare saluto ai cugini ed allo zio Adriano, che risiedono a Toronto, in Canada. **v.b.**

Laurea a Milano

Rosina Roman Venier da Milano scrive: Caro Friuli nel Mondo, mio nipote Roberto, figlio di Attilio Rossi e di mia figlia Vilma, si è brillantemente laureato in Scienze Politiche all'Università di Milano. Sono felice ed orgogliosa di annunciarlo a parenti, amici e conoscenti, residenti in tutto il mondo. Grazie infinite.

Rosina Roman Venier

Pubblichiamo volentieri la foto che ritrae il neolaureato Roberto Rossi, tra la nonna paterna a sinistra e mamma Vilma, a destra. «Complimenz e tanc' augûrs pal doman!».

Caro Friuli nel Mondo

Da Perugia Carmen Candoni Milone scrive: Caro Friuli nel Mondo, sul mensile del gennaio scorso ho visto la foto di un'opera di Wilma Zanin ved. Fantin. Si tratta della riproduzione, a mezzo punto, de «L'ultima cena» di Leonardo. Un lavoro che l'ha tenuta impegnata per ben 15 mesi. Io e Wilma ci siamo conosciute in Africa, ad Adis Abeba, nel 1941. Ora lei vive in America ed io a Perugia. Tempo fa ci eravamo ritrovate tramite «Friuli nel Mondo», ma ora non trovo più il suo indirizzo. *«Faseimi il plasê di publicâ il gno, par che Wilma mi scrivi. Grazie e Mandi!».*

Carmen Candoni Milone

Ti contentin vulintîr e 'o sin sigûrs che Wilma, da Putnam Valley, New York, ti scrivarà! Eco ca il to indiriz:
Carmen Silva Candoni Milone
Via Quieta, 65
06100 PERUGIA (Italia)

PER LA RICERCA DELLE «RADICI»

Notizie e indicazioni a cura di Gino di Caporiacco e Olivia Vesnaver (seconda parte)

Nel Friuli Orientale
(attuale provincia di Gorizia)

Questa parte del territorio friulano è stata soggetta all'Austria fino al 1918.

Le anagrafi civili sono state istituite dopo il passaggio al regno d'Italia e cioè dal 1924.

Pertanto le ricerche anagrafiche debbono essere fatte, per il periodo antecedente, solo consultando le anagrafi delle parrocchie o l'archivio dell'Arcivescovado di Gorizia che le conserva in copia. Ciò costituisce una indubbia difficoltà in quanto, mancando i fogli delle famiglie, è assai più difficile ricostruire relazioni familiari.

I documenti relativi alle leve militari del cessato Capitanato distrettuale di Gorizia (liste di leva, ruoli matricolari) dal 1875 sono conservati dall'Archivio di Stato di Gorizia.

Similmente quelli relativi al catasto relativamente ai secoli XIX e XX.

Per altri archivi, vale quanto esposto per il Friuli centro-occidentale.

Nel mandamento di Portogruaro
(attualmente in provincia di Venezia)

Il territorio di questo mandamento, prima facente parte del Friuli, fu «passato» alla provincia di Venezia nel 1807 e attualmente fa parte non della Regione Friuli-Venezia Giulia ma della regione Veneto.

Per quanto riguarda le anagrafi parrocchiali, vale quanto esposto per quelle del Friuli occidentale e centrale. Lo stesso dicasi per le anagrafi comunali.

I documenti relativi alle leve militari così come quelli relativi al catasto sono conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia che custodisce anche altri archivi, similmente a quanto già esposto per il Friuli centro-occidentale.

Nell'intento di facilitare le ricerche, abbiamo predisposto uno schema che - se correttamente compilato - può agevolare molto il lavoro.

RICERCHE ANAGRAFICHE DELL'EMIGRAZIONE FRIULANA
Scheda per la ricerca anagrafica

Avvertenza

Prima di compilare la scheda, si consiglia di cercare bene tra le carte di famiglia ogni possibile documento e di interrogare la memoria dei più anziani.

Si tenga conto che spesso gli emigranti si sposavano con individui dello stesso paese o residenti in paese vicino e che molte volte partivano in gruppi e si stanziavano nel paese di arrivo in gruppi.

Sarebbe quindi opportuno interrogare anche altri discendenti di emigranti di origine friulana che risiedono nei luoghi di attuale dimora.

Compilare preferibilmente una scheda per l'ascendente maschio e un'altra per l'ascendente femmina.

Si tenga presente che è più facile ricercare l'ascendente maschio, considerata la sua probabile presenza in documenti militari.

ASCENDENTE (AVO) DEL QUALE SI HANNO NOTIZIE

Cognome ....

Nome ....

SUA RESIDENZA IN FRIULI
(È importantissimo cercare di individuare la precisa residenza poiché la ricerca sarà molto facilitata ove si indichi la frazione e/o il Comune)

Frazione ....

Comune ....

Provincia ....

Indicazione generica «Friuli italiano» o «Friuli austriaco» ....

Indicazione generica «Friuli» ....

SUOI DATI ANAGRAFICI

Data di nascita ....

Data di matrimonio ....

Per l'ascendente maschio
SI SA SE HA PRESTATO SERVIZIO MILITARE? SI NO
(se sì, dare tutte le notizie relative)

SI SA CHI FOSSE PROPRIETARIO DI CASA/E O TERRENI? SI NO
(Se sì, dare tutte le notizie relative.
Nel caso di ascendente femmina indicare quelle relative al padre).

SI SA CHE FOSSE AFFITTUARIO, DIPENDENTE, ECCETERA? SI NO
(Se sì, dare tutte le notizie relative.
Nel caso di ascendente femmina, indicare quelle relative al padre).

SI SA CHE ESERCITASSE UNA ATTIVITÀ COMMERCIALE, ARTIGIANA, ECC.? SI NO
(Se sì, dare tutte le notizie relative.
Nel caso di ascendente femmina, indicare quelle relative al padre).

EVENTUALI ALTRE NOTIZIE RITENUTE UTILI

EPOCA DELLA EMIGRAZIONE
(indicare se possibile l'anno esatto o l'epoca approssimata)

STATO DI EMIGRAZIONE

RAPPORTI ATTUALI CON FAMILIARI IN FRIULI SI NO
(se sì, indicare solo il rapporto di parentela e i comuni di residenza)

INDIRIZZO COMPLETO AL QUALE INVIARE NOTIZIE DELL'ESITO DELLE RICERCHE

Si autorizza il latore della presente scheda a compiere ricerche anagrafiche sul nominativo indicato, del quale il sottoscritto è (Indicare il rapporto di parentela) ....
pregando gli uffici e gli archivi preposti di fornire tutta la possibile collaborazione, nell'ambito delle leggi della Repubblica Italiana.

data ....

firma ....

(continua)

50° a Santo Domingo

Originario di Prodolone di San Vito al Tagliamento, ma da 40 anni residente a Santo Domingo, Simone Sbriz e la consorte Clara Zeitun, nata in Canà di Galilea, hanno festeggiato il 3 marzo scorso il loro 50° anniversario di matrimonio. Per la lieta circostanza erano attorniati dai figli Luciano, Silvio, Margherita, Giuseppe, Luigi e Maria Stella, nonché dalle nuore, dai generi e dai nove nipoti. Una santa messa in loro onore è stata celebrata dal cardinale di Santo Domingo Jesù Nicola Lopez. La foto ci è stata recapitata di persona dagli stessi «nuviz» che sono venuti a trovarci a Friuli nel Mondo durante un breve rientro in Friuli. Da queste colonne rinnoviamo loro i migliori auguri per l'importante traguardo raggiunto e per l'attaccamento che ci dimostrano ormai da tanti anni.

«Furlanis di... Caracas!»

L'immagine scattata il 10 marzo scorso a Caracas, Venezuela, ci presenta un gruppo di signore del locale Fogolâr Furlan, ritratte assieme al presidente del Fogolâr Enzo Gandin, al centro, e a due altri rappresentanti maschili del sodalizio. La foto è stata scattata in occasione del 50° anniversario di matrimonio di Nives Giordani, una delle colonne femminili del Fogolâr. «Augûrs a jê e tanc' salûz a dutis lis furlanis di Caracas!».

Gabriel Batistuta, fuoriclasse argentino, allo Stadio Friuli

"AUGÛRS AL CAMPION CUN LIDRÎS FURLANIS!"

di Eddy Bortolussi

Stadio Friuli, domenica 14 aprile. Superando la Fiorentina per 1 a 0 l'Udinese si è praticamente assicurata la permanenza in serie A, con largo anticipo sulla fine del campionato. Un campionato che ha fatto vedere più volte, sia in casa che fuori, una squadra compatta e ben assortita, che se avesse solo osato qualcosa in più e si fosse posta con determinazione il raggiungimento di mete superiori alla salvezza, avrebbe certamente conquistato un posto in Europa e festeggiato così, splendidamente, il 100° anniversario di fondazione della Società.

Ma tant'è. Prima di tutto la salvezza, si diceva, poi si vedrà. Certo è che una squadra così (è il commento di tanti, ma soprattutto di chi capisce il calcio più di noi) non si era mai vista. Neanche il grande Zico, con tutta la sua inimitabile classe, era riuscito a far vedere un gioco di squadra così elevato ed apprezzabile. Udinese-Fiorentina 1 a 0 quindi, salvezza in tasca e avanti verso la conclusione del campionato. In campo, dalla parte avversaria, con i colori viola, c'era anche "Sua Maestà" Batistuta, il fuoriclasse argentino, con antiche radici friulane, che ha fatto di tutto per equilibrare le sorti della partita. Contro un'Udinese così determinata non c'è stato però niente da fare, neanche per un campione come lui.

Gabriel Batistuta, al centro dell'immagine, mostra sorpreso e sorridente il sigillo della città di Cormòns, comune d'origine del suo trisnonno, emigrato in Argentina, a Reconquista di Santa Fé, verso l'anno 1880. Sono con lui da sinistra a destra: il sindaco di Cormòns Maurizio Paselli che ha donato al campione anche uno splendido volume sulla piccola capitale friulana del vino, e l'assessore allo sport Giulio Valentini che ha invece offerto a Batistuta una preziosa confezione del cosiddetto «vino della pace».

Partita a parte, il grande giocatore argentino serberà sicuramente del Friuli uno splendido ricordo. Dicevamo delle sue radici. Il suo trisnonno "Meni" Battistutta (Battistutta con ben cinque "t"!) era infatti friulano, originario del comune di Cormòns, più precisamente della frazione di Borgnano. Aveva raggiunto l'Argentina nella seconda metà del secolo scorso, verso l'anno 1880. Si era stabilito, assieme a tante altre famiglie friulane, nella zona di Reconquista, in provincia di Santa Fé. Quella provincia, come amano ricordare tanti argentini di origine friulana, che ha la forma di uno stivale, proprio come l'Italia. Il giovane campione argentino di queste sue origini è a conoscenza. Ma a Cormòns c'è anche chi ha fatto una piccola ricerca in merito.

È Livio Tofful, che è anche riuscito a rintracciare un lontano cugino friulano del campione, tale Rino Battistutta che conserva nel cognome sempre le sue cinque "t". Alla fine della partita, entrambi lo attendevano per salutarlo. Il fuoriclasse, prescelto per l'esame antidoping, non ha però potuto raggiungere la sala stampa e così l'incontro è saltato.

Maggior fortuna hanno avuto invece il sindaco di Cormòns Maurizio Paselli e l'assessore allo Sport Giulio Valentini. Sono riusciti a farsi accompagnare (e noi con loro) direttamente negli spogliatoi.

Siamo così riusciti a documentare fotograficamente, come mostrano anche le immagini che pubblichiamo, un breve, ma graditissimo incontro.

Quello appunto tra i due rappresentanti del comune di Cormòns ed il grande campione argentino con radici friulane, al quale è stata donata una splendida pubblicazione su quella che può essere definita la capitale friulana del vino, Cormòns, appunto, unitamente al sigillo della città e ad una particolare confezione del cosiddetto "vino della pace". Un vino bianco che viene prodotto solo a Cormòns (vendemmiato da viti provenienti da tutto il mondo, messe a dimora presso la locale Cantina Produttori) che viene artisticamente arricchito all'esterno delle bottiglie con etichette realizzate ogni anno da artisti di fama internazionale e che viene inviato a Natale in segno di pace a tutti i capi di Stato del mondo. Per "Sua Maestà" Batistuta, Natale quest'anno è già arrivato.

"Cul vin de pâs, che j ricuarde la tiare lassade ancjmò tal secul passât dal so trisnono, j augurin pardabòn e di cûr, tante furtune!".

Con sede a Friuli nel Mondo è nata la «Clape Friûl dal Mont»

Un'associazione per gli ex emigrati del Friuli

Nell'intento di non disperdere l'enorme patrimonio di esperienze associative, di rapporti sociali internazionali e di specifiche conoscenze, accumulate negli anni dell'esperienza migratoria, Friuli nel Mondo ha raccolto e fatta propria la richiesta, avanzata da più parti, di creare un'associazione di ex emigrati, che non solo permetta a questa importante e numerosa categoria di ritrovarsi per qualche momento di socialità, ma che le consenta anche di disporre di un adeguato strumento informativo, che interpreti le sue specifiche esigenze. È così nata la «Clape Friûl dal Mont», un'associazione che ha sede presso Friuli nel Mondo, che si è già data un proprio statuto ed un proprio direttivo, che vede alla testa, in qualità di primo presidente, l'attuale sindaco di Buttrio Romeo Pizzolini. Gli altri incarichi sono stati così distribuiti: vicepresidenti, Franco Braida, Dino Chiabai e Lucio Roncali; tesoriere, Patricia Blasutto; consiglieri: Graziano Crucil, Antonio Fregonese, Daniele Oian, Impervio Pizzi, Marino Plazzotta, Daniel Rodaro, Silvia Sivilotti, Clelia Tomat e Goelle Tullio. Segretario della neonata associazione è stato nominato lo stesso direttore di Friuli nel Mondo Ferruccio Clavora. Gli ex emigrati che desiderassero iscriversi alla «Clape Friûl dal Mont», potranno fare specifica richiesta direttamente a Friuli nel Mondo. Con sole diecimila lire otterranno la tessera d'iscrizione che reca stampigliata l'aquila del Friuli e la croce di Aquileia. Con venticinquemila lire riceveranno per posta anche il mensile «Friuli nel Mondo».

Qui a fianco pubblichiamo un sunto del primo intervento pubblico di presentazione della neonata associazione, fatto in marilenghe dal presidente Romeo Pizzolini a Santa Margherita del Gruagno, in occasione di un convegno denominato «Furlanitât di chenti e tal forest», organizzato in occasione della Festa della Patria del Friuli, cui hanno partecipato tra gli altri il presidente della Giunta regionale Cecotti e l'assessore alla Cultura Alessandra Guerra.

***

Mi cjati culì come president de «Clape Friûl dal Mont», ch'e je apene stade costituide. La presenti, par tant, a cheste semblèe, precisant che si trate de prime presentazion publiche. La denominazion «Clape Friûl dal Mont» 'e je clare: 'e cjape dentri ancje il significât istituzionâl. L'idèe di creâ cheste Clape 'e je partide dal diretôr di Friuli nel Mondo, Clavora, ch'al à volût costituile a ogni cost. Il merit prin e impuartant al è so, duncje.

L'articul 2 dal statût al precise che la clape 'e je apartitiche e no à fins di uadagns. 'A puèdin notâsi ae clape duc' i ex emigranz furlans, e ancje chei di altris etniis presintis tal Friûl Storic, ch'a son rimpatriâz dopo almancul tre ains di permanence tal forest o in altris regions taliânis. La «Clape Friûl dal Mont» si ocuparà, alore, dai ex emigranz, cirint di judâju a superâ lis dificoltâz che si cjataràn denant tal tornâ a incalmâsi te societât furlane. Par cheste opare la clape 'e varà il jutori di Friuli nel Mondo. A chest pont, se mi permetês, 'o sint la dibisugne di fâ une considerazion di chest tipo: vuê salacôr qualchi emigrant al pense di tornâ a lassâ il paîs che lu à vût ricevût. In particolâr qualchi so fi, nevôt o pronevôt. Chesc' zovins 'a smirin di vignî a cognossi la tiare dai lôr paris e magari di fermâsi culì. No san però che cheste tiare no je preparade par riceviju. Altris emigranz inveci 'a vorèssin contribuî ae cressite globâl dal Friûl e colaborâ pal so svilup. Par furtune chesc' a son la plui part. Si trate di une vere e proprie risorse che la Regjon no pò fâ di mancul di cjapâ in considerazion. Sperin, duncje, che i responsabil de Regjon ch'a stan preparant une gnove lez pe emigrazion 'a tegnin ben cont di chest fat. La diaspore 'e cîr di stabilî gnovis relazions cul Friûl. Relazions, soredut di tipo economic, di grande impuartance. Bisugne alore che cui ch'al pò al cjapi decisions operativis in merit cence piardi timp. Si piardaressin dal sigûr e cence rimiedi, ocasions unichis.

Il presidente della "Clape", Romeo Pizzolini.

Dal Fogolâr Furlan di Winnipeg

Da Winnipeg, Manitoba, Canada, la segretaria del locale Fogolâr Furlan, Anna Maria Toppazzini, scrive: Caro Friuli nel Mondo, sui calendari l'inverno è già passato, ma qui a Winnipeg fa ancora freddo e la neve non manca. Il giorno di Venerdì Santo, ad Anola, sede del Fogolâr, i nostri giovanotti (tutti dai 50 in su!) hanno disputato l'ormai tradizionale gara di briscola. Dopo una lunga battaglia ed una gara tirata veramente per i denti, Attilio Venuto ed Umberto Dei Cont hanno prevalso su Aldo Croatto e Giovanni Furlan. Il 25 novembre scorso abbiamo invece fatto la cena, con tutti i soci del Fogolâr, a base di «muset». Gli anziani preparavano le pietanze ed i giovani le portavano in tavola. È stata veramente una bella festa, durante la quale il socio, dott. Luigi Villa, ha anche proiettato un film sui 37 anni di vita del nostro Fogolâr. In febbraio abbiamo poi rinnovato le cariche del direttivo del nostro sodalizio. Sembra che i più anziani comincino a lasciare confidenzialmente le redini ai più giovani!

"I campions de briscule" del Fogolâr di Winnipeg.

Gli incarichi sono stati così suddivisi: presidente, Remo De Sordi; vicepresidente, Tom De Nardi; segretaria, Anna Maria Toppazzini; tesoriere, Valentino Gamboz; direttori Anola, Renato Bianchi e Nino Coran; direttori sociali, Amedeo Capone e Danny Padoan; relazioni pubbliche, Moira Mardero; rappresentante giovani, Niki Tisot.

Cara Anna Maria, ti fai sentire, come scrivi, «dopo un lungo silenzio». Cerca allora di farti viva, con la vita del Fogolâr, più spesso! *«Eco ca intant i campions de briscule. Da zampe: Giovanni Furlan e Aldo Croatto (rivâz seconz), Ermenegildo Di Biaggio (arbitro), Attilio Venuto e Umberto Dei Cont (vincitôrs)».*

Aldo Barzan di... Solimbergo!

A Cascinette d'Ivrea, in Piemonte, ci ha lasciato il 13 gennaio scorso, all'età di 86 anni, dopo pochi giorni di malattia, Aldo Barzan. Era nato in Alsazia, nel 1910, da padre e madre friulani, colà emigrati all'inizio del secolo e poi rientrati in Friuli, durante la prima guerra mondiale, a Solimbergo. Qui Aldo aveva trascorso un'infanzia economicamente povera, ma allo stesso tempo ricca di affetti, di amicizie e di esperienze umane, da lui sempre narrate, prima alle figlie e successivamente ai nipoti, attribuendo al periodo trascorso a Solimbergo l'origine della propria friulanità che aveva sempre rivendicato con orgoglio. Emigrato in Francia, all'età di 14 anni, a seguito del padre terrazziere-mosaicista, era poi rientrato in Italia in età adulta e si era definitivamente stabilito in Piemonte, dove si era fatto apprezzare, anche lui come il padre pavimentatore e mosaicista, soprattutto nel Biellese e nel Canavese. Persona generosa e affabile, grazie anche ad una sua naturale gioia di vivere, commisurata al senso di operosità e di onestà ereditati nella terra friulana, sapeva riscuotere immediata simpatia anche in chi lo conosceva per la prima volta. La figlia Rosanna, che per l'improvvisa malattia del padre ha dovuto interrompere un viaggio in Palestina, ricorda la sua figura con versi di grande tenerezza. Putroppo, data la lunghezza del testo, possiamo pubblicare soltanto la parte finale. Ci sembra comunque assai indicativa del grande affetto che la legava al padre: *«...e infine abbiamo cantato per te "Stelutis Alpinis", / perché tu sentissi ancora una volta nella tua parlata / l'orgoglio di appartenere al tuo Friuli: la terra sempre amata».*

Vancouver: ricordando padre Ermanno

La Famèe Furlane di Vancouver, Canada, ha recentemente ricordato con una messa celebrata in friulano da padre Vittorio Gallo, la figura e l'opera di padre Ermanno Bulfon, uno dei fondatori della Federazione dei Fogolârs del Canada ed indimenticabile figura di religioso e di friulano in terra canadese. Dopo la cerimonia i soci della Famèe si sono riuniti per un piccolo rinfresco nella sala della chiesa di San Francesco. Questa foto scattata nell'occasione ci propone da sinistra a destra: il presidente della Famèe Eliseo D'Agnolo, il celebrante padre Gallo, il vicepresidente della Famèe Giuseppe Toso e la presidente della Federazione dei Fogolârs del Canada Paola Modotti Filippin.

Cesano Boscone: ricordato il ventennale del terremoto

La Sala teatrale del Centro sociale «Luciano Piana» di Cesano Boscone, Milano, ha ospitato una particolare manifestazione organizzata dal locale Fogolâr Furlan, presieduto dal casarsese Mario Basso. La manifestazione, realizzata in collaborazione con l'assessorato alla Cultura del comune di Cesano Boscone, intendeva ricordare il ventennale del tragico terremoto che nel 1976 stravolse gran parte del Friuli. Grazie a due filmati trasmessi da Friuli nel Mondo ai responsabili del Fogolâr, i numerosi soci del sodalizio, unitamente a tanti cittadini di Cesano Boscone, che hanno riempito la sala assieme all'assessore alla Cultura, signora Di Giuseppe, e all'assessore Gianni Addonisio (quest'ultimo intervenuto in rappresentanza del sindaco di Cesano, signora Bruna Brembilla), hanno potuto rivivere nell'ordine sia i momenti dell'immediata distruzione, sia quelli della successiva ricostruzione. I due filmati, realizzati a cura dell'Ufficio stampa della Regione Friuli-Venezia Giulia ed intitolati rispettivamente «Friuli 6 maggio» e «Friuli 1976-1986, gli anni della ricostruzione», documentano, infatti, con grande tecnica e professionalità quel tremendo periodo, che fortunatamente oggi può essere considerato ormai soltanto un tragico ricordo. La proiezione dei due filmati è stata per la circostanza intervallata da una serie di suggestivi canti popolari interpretati con grande sensibilità dal Coro «Stelle Alpine» di Milano, che vede tra le sue file lo stesso presidente del Fogolâr Mario Basso.

La serata, svoltasi in prossimità della Pasqua, si è conclusa con un brindisi nella sala del sodalizio e con i migliori auguri, formulati dall'intero direttivo del Fogolâr, a tutti i soci.

Avviso

In alcune copie del presente numero di «Friuli nel Mondo» è stato inserito il bollettino di conto corrente postale per permettere a chi non è ancora in regola con l'abbonamento di effettuare i dovuti versamenti.

Se nel frattempo qualcuno avesse già provveduto a risolvere l'inadempienza è pregato di eliminare il bollettino e di non tenerne conto.

VIAGGIO IN FRIULI A VENT'ANNI DAL TERREMOTO

Presentato il film-documentario del regista Luigi Ercole

di SERGIO SIMONIN

Una desolante immagine della chiesa di Flagogna subito dopo il terremoto...

Sono trascorsi 20 anni da quando il terribile terremoto del 6 maggio 1976 sconvolse il Friuli. L'entità dei danni prodotti era enorme, ma altrettanto imponente fu lo sforzo per cancellare le ferite provocate dal sisma.

Il Friuli colpito nella fase in cui era in atto uno sforzo importante per superare le difficoltà provocate da secoli d'emarginazione e isolamento, seppe percorrere attraverso la regione, i comuni, le altre istituzioni, con il sostegno determinante dello Stato e della solidarietà nazionale e internazionale, la strada dei provvedimenti dell'emergenza e della ricostruzione. E questo è stato possibile grazie al coraggio delle popolazioni, ma anche all'impegno e alla dedizione dimostrata dagli amministratori che hanno operato in circostanze eccezionalmente gravose.

Si pensò subito alla ripresa delle attività produttive e agricole, per evitare l'impoverimento e quindi lo spopolamento dei territori, alle opere pubbliche, alla riparazione delle case danneggiate e all'acquisto di prefabbricati, all'assistenza dei minori e agli anziani. La gente attendeva una risposta: si chiedeva se i paesi sono stati ricostruiti dov'erano e se agli abitanti avrebbero potuto ritornarvi. La ricostruzione è stata un banco di prova importante per la gestione dei problemi della nostra realtà sociale. Una gestione condotta attraverso il dialogo costante con le realtà locali e con le espressioni della base popolare.

A distanza di tanto tempo la fondazione della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone tramite l'avvocato Carlo Appiotti e la CRUP spa hanno voluto commemorare il ventennale del terremoto presentando il film-documento «Viaggio in Friuli» scritto e diretto da Luigi Ercole con la consulenza di Ottorino Burelli che è stato recentemente presentato nella sala convegni dell'Ente Fiera di Udine a Torreano di Martignacco.

Il film cerca di generare una riflessione intorno ai cambiamenti intervenuti nella società, nel territorio, nella cultura della realtà friulana. Ottorino Burelli, avvocato e studioso di storia e tradizioni locali introducendo il film ha citato le parole di Cicerone «non sapere quello che è accaduto prima che tu nascessi significa non vivere o vivere senza sapere». Viaggio in Friuli è un lavoro diretto in particolare alle giovani generazioni tese alla costruzione di una loro identità e proiettate in un futuro che per farsi storia non può non far propria la grande lezione del passato.

L'opera che assume la valenza di una testimonianza, a vent'anni dal terremoto e a dieci dalla ricostruzione, offre un quadro nitido, anche se per certi versi ancor critico e contraddittorio sul come e sul perché di certi aspetti di quanto è stato realizzato. Non vi è la pretesa di fare un bilancio, ma come ha rilevato l'avvocato Antonio Comelli, *«la volontà di interrogarsi e vedere se il Friuli è cresciuto, se ha subito trasformazioni pur mantenendo le proprie radici nel passato»*. È una occasione di riflessione su un periodo difficile della storia friulana dove risulta innegabile il valore della forza d'animo, della prontezza della intelligenza e delle grandi risorse che sono state profuse fin dai primi istanti, nel tentativo di ricomporre un mosaico sociale e ambientale straordinario, permettendo così di delineare quel progetto di speranza che ha alimentato l'animo di tutti.

Molto è andato perduto per sempre, molto è stato acquisito e riconquistato. Accanto agli interventi per la ripresa materiale sono stati attivati interventi per infrastrutture essenziali, come quelle ferroviarie e stradali, per lo sviluppo degli studi universitari. *«La realizzazione di questo film-documento* - ha concluso quindi l'avvocato Comelli - *valorizza l'immenso patrimonio di fatti materiali scaturiti dalle grandi e piccole scelte delle forze politiche e sociali e per far giungere ai giovani gli echi sempre più lontani di quella ricca e complessa stratificazione culturale friulana fatta anche di mito, di magia, di religiosità, cibo essenziale degli uomini che sono protagonisti della storia»*.

1976 VIAGGIO IN FRIULI

Il documentario Viaggio in Friuli si pone come metafora filmica di un percorso dentro la realtà e la memoria, tra le contrade del Friuli ricostruito a vent'anni dal terremoto. Ancor più vuole essere un omaggio alle vittime ed a tutti coloro che fin dal primo istante si sono prodigati con impegno e solidarietà.

Luigi Ercole

A Gemona, tre croci come sul Calvario...

La realizzazione del film è stata affidata al regista Luigi Ercole, che ha frequentato la scuola di cinematografia di Ermanno Olmi ed è docente di storia della ripresa cinematografica e montaggio all'Istituto d'Arte «Sello» di Udine. Sono stati necessari circa trenta giorni di riprese, molti sopralluoghi, incontri con personalità del mondo della cultura, del lavoro, della scienza e con la gente comune, entrando nelle case, nei luoghi di culto, nelle industrie, nei luoghi di studio.

Il film si avvale di momenti di fiction realizzati con la collaborazione di persone, famiglie, comunità riprese nella loro realtà di vita: sono storie particolari che hanno lo scopo di farci entrare più direttamente nella narrazione e fruizione filmica.

La fiction è intrecciata con materiale di repertorio, con riprese di momenti della tradizione friulana, la messa dello spadone, il bacio delle croci, la messa del tallero, e con alcune intense e preziose testimonianze.

L'architetto Luciano di Sopra ha sottolineato come la moderna Protezione Civile sia nata proprio con l'esperienza del terremoto in Friuli, e soprattutto che ogni Municipio era divenuto un reale centro operativo. La ricostruzione, dov'era com'era, diventa un'azione complessa, contradditoria e innovatrice come si comprende dalle parole dell'architetto Giovanni Pietro Nimis: *«è stato subito chiaro che per essere utili alla ricostruzione bisognava individuare delle nuove categorie per l'urbanistica e per le opere da ricostruire»*.

Marzio Strassoldo, Rettore dell'Università di Udine ricorda come l'antica aspirazione dei Friulani di disporre dell'Università diventò una realtà proprio attraverso la Legge 546 del 1977. Le testimonianze dei poeti e degli scrittori sono intrise di nostalgia, ma anche della capacità di guardare in profondità nel passato e nel presente, senza sentimentalismo di maniera, ad occhi aperti. «Il terremoto fu la distruzione di un mondo. Io lo ho vissuto avvertendo il finire di un'epoca, il perdersi di qualcosa che eravamo stati e che avevamo avuto» dice Novella Cantarutti. Per Elio Bartolini che non è mai andato a vedere i luoghi terremotati perché il dolore sarebbe stato grandissimo, non c'è un Friuli di prima o di dopo. La spacatura è avvenuta con la meccanizzazione che ha consentito alla massa di riversarsi sull'industria nascente. Carlo Sgorlon parla del popolo friulano come di un popolo religioso, che possiede il sentimento di sentirsi uniti all'essere e ha un'attitudine alla meditazione su se stesso e sulla collocazione nel mondo.

L'interpretazione di Andreina Nicoloso Ciceri è importante per filtrare le molte immagini del film che rievocano tradizioni popolari antichissime. *«Cosa significa il rilancio del folclore e delle tradizioni locali? È un esigenza per fissare il codice della propria etnia. Anche se è tutto cambiato, le comunità si sono disperse, la società contadina è morta, la gente ha il desiderio di conservare la memoria per ricordare ciò che era»*.

Hanno lavorato con Luigi Ercole a Viaggio in Friuli Marcello Terranova, direttore della fotografia, gli operatori Bruno Beltramini e Renato Favro, gli assistenti Massimo Piazza e Paolo Turrin. Le musiche originali sono state composte ed eseguite da Paolo Piuzzi, il testo è di Caterino Baldissera, con la voce fuori campo di Claudio Capone e il montaggio di Remigio Romano. Il lavoro è stato girato in pellicola da 16 mm colore e tutto il materiale filmato (6.000 metri in totale) è stato trattato in stabilimenti tecnico-professionali. Il montaggio ha richiesto circa venti giornate lavorative.

Viaggio in Friuli è un viaggio emozionale, con tante storie particolari che si fondono in un'unica narrazione nel tentativo di ricomporre una memoria collettiva, per rendere omaggio nello stesso tempo alle vittime del sisma e a tutti coloro che, da tutto il Paese e dall'estero, si prodigarono con azioni di solidarietà umana e materiale che non trova precedenti.

Due immagini della presentazione del film-documentario di Luigi Ercole. A sinistra, in prima fila, l'assessore ed il sindaco di Udine, Italo Tavoschi ed Enzo Barazza, e a destra il presidente della CRUP Spa avv. Antonio Comelli, il dott. Ottorino Burelli ed il regista Luigi Ercole.

«TERRE A NORDEST»: UNA VISIONE DEL FRIULI VENT'ANNI DOPO

In mostra nella Villa Savorgnan a Lestans

di NICO NANNI

In «un discorso più specificatamente culturale, dove coglierà la svolta di questo Friuli ai mutamenti sempre più accelerati: i *metalmezzadri* dopo i mezzadri, la minigonna dopo il taglio *à la garçon*, la balera dopo *il breâr, Yellow submarine* dopo *O ciampanis de sabide sere?*».

Se lo chiede Elio Bartolini nel suo (come sempre) stimolante intervento sul volume che accompagna la mostra «Terre a Nordest. Friuli-Venezia Giulia 1996. A vent'anni dal terremoto», allestita su incarico della Regione dal «Craf» di Spilimbergo (Centro di ricerca e archiviazione della fotografia) nella Villa Savorgnan di Lestans (aperta dal mercoledì alla domenica fino all'8 settembre); il Centro ha curato anche l'edizione del volume assieme ad Alinari.

La domanda di Bartolini (assieme al quale hanno scritto anche Roberto Pirzio Biroli, Caterina Furlan, Enzo Spagna e Italo Zannier, quest'ultimo «anima» del Craf) non è fine a se stessa: la rassegna, infatti, presentata come la «mostra della ricostruzione», del «confronto» tra il Friuli di ieri e quello di oggi, rischia di creare aspettative sbagliate. Perché col terremoto e la relativa ricostruzione essa, almeno in apparenza, non sembra avere alcun rapporto, essendo piuttosto la «visione» del Friuli-Venezia Giulia nell'anno di grazia 1996 da parte di 15 fotografi italiani, alcuni dei quali dei maestri di quest'arte, che nell'arco di un mese (il marzo scorso) l'hanno fotografato nelle sue tre fasce: la montagna, la pianura, la città. Quindi si ha una visione di una regione, che è cambiata e non sempre in meglio.

Il risultato è lì, sotto gli occhi: non le «belle» immagini oleografiche di un Friuli antico, ma qualche piccola «provocazione». Ci sono certamente le «belle fotografie» di fotografi come Elio Ciol, Fulvio Roiter, Gabriele Basilico, Franco Fontana o Gianni Berengo Gardin; ma ci sono anche quelle più «spoglie», quasi «neo-realiste» di George Tatge o Marco Zanta o Guido Guidi.

E ancora ci sono le fotografie di Gianantonio Battistella, Giuseppe Bruno, Luca Campigotto, Mario Cresci, Cesare Gerolimetto, Francesco Radino, Roberto Salbitani.

Ecco, allora, che sulla linea della domanda posta da Bartolini i fotografi scelti dal Craf ci aiutano a considerare i cambiamenti intervenuti soprattutto dopo il terremoto di vent'anni fa.

Il processo di omologazione cui la nostra società sta andando incontro è divenuto - si direbbe - inarrestabile proprio per il venir meno di valori che sono strettamente legati a una certa identità. Anzi: si potrebbe dire che l'ultima grande manifestazione di quei valori (tenacia, solidarietà, fortezza, voglia di fare) si sono manifestati proprio con la ricostruzione, finita la quale, la gente appare come «svuotata». Un atteggiamento psicologico comprensibile, ma che forse nasconde proprio un cambiamento di mentalità.

Se è vero che ogni fotografia propone una personale testimonianza, quasi tutte però sono legate da un filo rosso: la mancanza dell'uomo in quell'ambiente naturale o urbano che è stato assunto come «cifra» della mostra. Una metafora artistica per dire che si è perduto e pertanto bisogna riscoprire l'aspetto umano del vivere? È una delle possibili chiavi di lettura di questa mostra, che speriamo faccia discutere.

Due immagini esposte nella mostra: Arcano Superiore, febbraio 1996. Foto Elio Ciol, 33072 Casarsa - Pn.

Oltre alla mostra «Terre a Nordest», molte altre saranno le proposte del CRAF per il 1996, nel periodo dal 27 luglio all'8 settembre in vari centri del Friuli Occidentale.

ERICH LESSING
50 Anni di Fotografia
Palazzo Wassermann, Toppo di Travesio
In circa 250 fotografie esposte, l'opera del grande reporter austriaco appartenente al gruppo iniziale della Magnum, rappresentative dei principali eventi dal dopoguerra ad oggi.

LUIGI CROCENZI
Per una cultura della Fotografia
Villa Savorgnan, Lestans
Dalle oltre 1200 fotografie originali acquisite dal C.R.A.F. con l'Archivio di Luigi Crocenzi (morto a Fermo nel 1984, critico e fotografo collaboratore di Elio Vittorini e della rivista «Il Politecnico», fondatore del Centro per la Cultura della Fotografia), il C.R.A.F. presenta mediante una selezione ragionata, un aspetto della fotografia italiana del dopoguerra.

SUSANNAH WILSHIRE TOREM
Profili veneziani
Palazzo Colossis, Meduno
Una sequenza di delicate e sorprendenti fotografie, stampate in papier Freson opera di un'autentica rivelazione della fotografia.

LE VALLI DELLA PEDEMONTANA
Sala Società Operaia, Pinzano
Nell'ambito delle «campagne» di interpretazione del territorio regionale promosse dal C.R.A.F., una specifica mostra presenta un itinerario che ripercorre le vallate dei torrenti Meduna, Cosa e Arzino.

JOAN POWERS
Insighs & Corners of New York
Palazzo Colossis, Meduno
Nell'ambito della collaborazione dello scambio di esposizioni con la Long Island University, Joan Powers, fotografa newyorkese e responsabile della Facoltà di Fotografia alla Long Island University, presenta le immagini di un'inedita «Grande Mela».

Arte & Fotografia
Villa Sulis, Costa di Castelnovo
Due artisti di fama internazionale presentano i loro «libri fotografici d'artista» contenenti ciascuno ampi testi introduttivi, 12 fotografie originali di grande formato (50x40), numerate e filmate.

CARSTEN INGEMANN
No Manns Land
Villa Sulis, Costa di Castelnovo
Carsten Ingemann, fotoreporter dei più grandi giornali e riviste di Copenhagen, in questi anni è stato presente e partecipe ai grandi sconvolgimenti dei Balcani, dalla Bosnia alla Cecenia, alla Russia.

LINA PALLOTTA
Mexico
Ex Scuola di Disegno, Clauzetto
La presenza di autrici newyorkesi continua con il reportage realizzato da Lina Pallotta in Messico.

ROBERTO FONTANA
L'altra Parte
Ex Scuola di Disegno, Clauzetto
Roberto Fontana: fotografo Venezuelano, figlio di immigrati italiani a Caracas, è morto a soli quarant'anni nel 1992. È stato uno dei più intensi fotografi di reportage latino americani: tra i suoi lavori più conosciuti, le immagini del manicomio di Anare.

«POFFABRO»
Sala Consiliare, Frisanco
L'indagine del territorio affronta un altro piccolo paese di montagna - che ha tra l'altro dato i natali al pittore Armando Pizzinato - con immagini realizzate dai fotografi tedeschi Gert Frost, Uwe Jacobshagen e Francesco Radino.

LUCA CAMPIGOTTO
Venezia Obscura
Palazzo Colossis, Meduno
Nell'imponenza del grande formato, nella classicità preziosa di un bianco e nero virtuosistico, Campigotto - giovane emergente nella fotografia italiana - percorre le vie di questa città così infida e difficile per chi voglia «aggiungere» qualcosa di nuovo a secoli di sconfinata ammirazione.

Itinerari nel Friuli Occidentale
A SPILIMBERGO PER UN BAGNO D'ARTE

Lasciata Maniago, percorrendo la strada pedemontana che lambisce tanti piccoli paesi, alcuni dei quali pieni di memorie e di attrattive, si giunge a Spilimbergo. Centro mandamentale di primaria importanza nella provincia di Pordenone, Spilimbergo sorge in alto, a guardia - si direbbe - del Tagliamento.

Antichissima la storia di questa cittadina, che si identifica, dal Medioevo in poi, con quella della omonima famiglia che nei secoli ne ha detenuto il castello con tutti i poteri feudali connessi. E proprio grazie a un conte di Spilimbergo, Walterpertoldo II, si deve la costruzione, «una cum populo» (vale a dire nobili consorti e popolo tutto), del Duomo, «uno dei più importanti monumenti gotici del Friuli» (Giuseppe Bergamini).

Ma restiamo all'interno del castello: quella che doveva essere in origine un'arcigna opera difensiva e di guardia, ha assunto nei secoli, specie durante il Quattro e Cinquecento, le aggraziate sembianze di un complesso di dimore signorili costruite attorno alla grande corte, che in un suo lato - complici le distruzioni intervenute - si apre a belvedere sul Tagliamento. Su tutti gli edifici (in parte ancora in mano alla famiglia di Spilimbergo e ad altri privati, in parte di proprietà comunale) spicca quello quattrocentesco, la cui facciata è interamente affrescata da un artista che in molti ritengono di identificare in Andrea Bellunello, attivo nella «Città del Mosaico» tra il 1469 e il 1475. Un recente restauro ha bloccato (si spera) il grave degrado che comprometteva la conservazione e la «lettura» degli affreschi.

Dal castello, attraverso un ponte sull'antico fossato difensivo, ci si immette nella vasta Piazza Duomo, dove, oltre al grande tempio, fan bella mostra di sé l'edificio che ospita il Municipio e il Palazzetto Daziario, sede di mostre d'arte. Purtroppo la piazza è in parte afflitta da alcuni interventi edilizi non proprio in linea con la storia, la bellezza e l'armonia del luogo.

Il Duomo, la cui costruzione iniziò nel 1284, presenta sulla facciata, ben sette «occhi», che danno luce all'interno e ingentiliscono la struttura; sulla facciata laterale di sinistra si apre invece un bel portale di Zenone da Campione (1376). L'interno a tre navate, con archi a sesto acuto, culmina nel coro interamente affrescato: un ciclo trecentesco di particolare importanza e bellezza, dovuto probabilmente a seguaci di Vitale da Bologna. Altre opere importanti sono le grandi tele del Pordenone che fungono da portelle del grande organo cinquecentesco ricostruito in anni recenti, mentre molte opere lapidee sono ascrivibili al Pilacorte. Del patrimonio d'arte del Duomo fanno parte anche alcuni antifonari, eseguiti tra il 1494 e il 1507 da Giovanni de Cramariis, il maggior miniatore friulano. A ridosso del Duomo sorgono la chiesetta di S. Cecilia e il campanile del '300.

Nella chiesa dei Santi Pantaleone e Giuseppe, iniziata nel Trecento, oltre a diverse altre opere, è conservato il grande coro ligneo del Duomo, restaurato proprio di recente, opera di Vincenzo Marco Cozzi (1477) «il più bell'esempio del genere che si conservi in Friuli» (Bergamini). Altra chiesa trecentesca è quella di S. Giovanni Battista, anch'essa - come altri edifici sacri della zona - ricca d'arte ed espressione di fede degli antichi.

Ma a Spilimbergo è bello anche passeggiare per il centro storico, completamente restaurato dopo il terremoto del 1976, e approfittare della gita per gustare diverse specialità in ristoranti e trattorie.

Una antica tradizione locale di lavoro, il mosaico e il terrazzo, continua ancor oggi sia nella Scuola Mosaicisti del Friuli, sia in diversi laboratori artigiani. Se la prima prepara i mosaicisti di domani, i secondi, che dalla Scuola traggono linfa umana, eseguono importanti lavori musivi per tutto il mondo, tenendo alto il nome di Spilimbergo e del Friuli.

N. Na

A Cividale dal 20 al 28 luglio
MITTELFEST INDAGA SULLA «IDENTITÀ»

Sarà l'«Identità», quest'anno, il tema conduttore di «Mittelfest», il festival di teatro, musica, danza, cinema e marionette dalla Mitteleuropa, giunto alla quinta edizione, che si terrà a Cividale del Friuli e nelle Valli del Natisone dal 20 al 28 luglio.

«Identità» intesa come senso di appartenenza: non solo etnica e politica, ma anche geografica e culturale, linguistica ed esistenziale. Tema certamente caro e sentito da chi da sempre vive in una posizione di «confine» e da quanti - pensiamo ai corregionali sparsi per il mondo - si trovano costretti a vivere lontano dalla propria terra. In questo modo Mittelfest - voluto, promosso e sostenuto dalla Regione Friuli-Venezia Giulia assieme al Comune di Cividale, alla Provincia di Udine e alla Camera di Commercio udinese, con la collaborazione della Banca Popolare di Cividale - diventa ancor di più un «ponte» fra culture e lingue diverse, tutte però appartenenti a quella grande area culturale che è la Mitteleuropa.

Il tema sarà sviluppato da spettacoli che sappiano combinare gli aspetti della tradizione, della storia e delle specificità culturali di popoli e di paesi, con la capacità di reinterpretarli alla luce di problematiche, tecniche e linguaggi contemporanei.

Tra le produzioni di maggior respiro che si potranno vedere a Cividale e nelle Valli (in queste ultime continuerà la fortunata esperienza del teatro di figura e di animazione) vi sarà lo spettacolo ispirato a quel singolare fenomeno della cultura popolare friulana (ma non solo) che furono i «Benandanti»: in prima mondiale si assisterà ad una rappresentazione multimediale, il cui punto centrale sarà composizione musicale di Luca Francesconi. Su questa linea vi saranno altre proposte ispirate ad opere di Gilberto Pressacco e di Carlo Ginzburg. La migrazione sarà al centro dell'attenzione della lettura tratta dal saggio di Enzesberger, mentre un'ideale linea fra città da Torino a Ragusa (Dubrovnik) sarà rappresentata da «Il canto della città» per la regia di Gabriele Vacis.

Molte proposte verranno poi dai vari Paesi aderenti alla Iniziativa Centroeuropea, mentre propri momenti avranno la poesia e dibattiti di approfondimento sul tema dell'Identità. Sul piano musicale continua la ricerca di musiche conservate nell'Archivio Capitolare di Cividale, mentre da Praga arriverà il «Codex Specialnik» del 16° secolo. Ma il programma prevede molti altri appuntamenti di prestigio con esecutori di fama internazionale.

N. Na

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(18)

(Trascrizion in lenghe
di Eddy Bortolussi)

Carli al volè viodi indulà che si cjatavin Münster, Osnabrück, la Westfalia, e al si metè a consultâ lis taulis dal atlant di Martin Waldeseemüller, ch'al veve il plevan. Al jere stât stampât a Vignesie plui di un secul prime. Al cjatà chei nons cun facilitât e scuviargint che Münster al voleve dî munistîr al fo come sigurât. Ma al jere, a dî il vêr, un scjars compens al fat che ancje ai calvinise' j vignivin concedûz i stès diriz dai dissepui di Lutero. Carli al fo traviarsât da un sgrisul da cjâf a pîs, parceche al vè la sigurece che ogni division 'e jere diaboliche e ch'e vignive dal diaul Satàn. Dai insegnamenz dai Paris Jesuìz al veve imparât che «diaul» al vignive dal verp grêc «diaballo». Ma «diaballo» al significave ancje separâ, dividi. Ogni separazion 'e jere diaboliche, e Satàn al jere il Separatôr par ecelenzie.

Dopo cualchi mês al tornà a domandâ a so pari il permès di fâsi capucin. Marc j al permetè. Cussì tal setembar di chel an, intant che in Westfalie si tratave la pâs, al scomenzà il noviziât tal convent di Coneàn. Mestri dai novizis al jere pari Bernart di Pordenon, un vêr omp di Diu.

Carli al cjapà il non di Marc. Al deventà par duc' e par simpri Marc d'Avian. Al provà subit la regule dai capucins, che dal rest al cognosseve 'za ben, e al sperimentà la sô durece. Par sô nature al fevelave pôc, ma no j ere nancje passade pal cjâf la dificoltât di scugnî tasê dal dut par 'zornadis interiis, e nancje nol pensave che scugnî vê simpri un mût di fâ umil e modest j costàs un sfuarz cussì lunc.

Ogni pizzule falope 'e vignive cjastiade cence fal. Al veve di rindisi cont che jèssi cridât e cjastiât da part dal mestri 'e jere une forme di amôr. Marc al si avilive, ma no tant. Al veve dentri di sè come un fûc sacri, ch'al si consumave di continuo e di continuo al tornave a ardi, par une misteriose intermitence dal spirt. Plui di cualchi volte al si avilive parceche j mancjavin lis fuarcis, e al si cjatave debul e sconfit. 'E jere l'antighe malevòe che sô mari 'e clamave «bechisie». Ma no jere eterne, 'e jere nome chel moment, podopo la voe di fâ j tornave. Fintremai dal prin unviâr j capitàrin tai pîs lis bugancis. I malans e il malstâ 'a vevin chest di brut, che un al clamave chelaltri, e duc' a someavin leâz tra di lôr. Il mâl di pîs al si leave cul mâl di stomi, cul mâl di voi, il cercli tal cjâf, il sens di mancjament e di vueit tal pèt. Tra i novizis al jere il plui debul e il plui tormentât dal destin. Chejaltris 'a jerin frutaz di campagne, abituâz 'es fadiis plui duris, e 'a superavin lis dificoltâz cun tune sorte di ligrie. Chei no lu judavin, anzit.

«Il convent nol è par te» j disevin.

«Tu vevis di fâ il nodâr. Opûr il miedi».

«Torne a cjase. Scoltinus nô!».

Tornâ te cjase di Avian... Cualchi volte al jere tentât di fâlu sul serio, ma al saveve che cheste volte nol podeve scjampâ. No, baste scjampâ! Cumò al veve di strengi i dinc', resisti fintremai ch'al si sarès abituât. Ma nol jere sigûr di rivâ a abituâsi, e cussì al si confidave cun pari Bernart, simpri seren e content.

«Cualchi volte 'o vorès tornâ a cjase, pari reverent».

«Va ben. Ma no vuê. Tu larâs doman».

«Parcè doman?».

«Parceche no tu às mai di pensâ al doman. Ogni 'zornade 'e à 'za la sô pene. Lis dificoltâz 'a van frontadis une ae volte. Ti sintistu di rivâ fin a usgnòt dentri la sante regule dai capucins?».

«A usgnòt sigûr».

«Benon. 'O tornarin a fevelâj sù doman. Atu capît cumò?».

«Sì, pari».

E cussì, pensant che tal indoman al sarès lât fûr dal convent e al varès bandonade chê regule tant dure, Marc al imparà di dî in dî a sopuartâ, ch'al jere in font ce che j domandavin par deventâ frari. Ai vincjeun di novembar dal an dopo al pronunzià i vôz. 'E jere la 'zornade de presentazion di Marie tal Templi. Po al fo mandât tal convent di Arzignan, dongje Vicenze, un pizzul paîs ae fin di une valade pôc abitade, un lûc unevore adat al cidinôr e ae contemplazion, che j sarès sigûr plasût a San Francesc. Al jere lontan des grandis stradis padanis e alpinis, pôc frecuentât dai confradis e pôc leât al palaz dai vescui plui dongje. Pari Marc al tentà di fevelâ cui fraris de situazion europèe, ma cualchidun di lôr nol saveve nancje che di chês bandis 'e jere stade une vuere di durade trente ains. Par cualchidun di lôr, che no si jere mai slontanât des tiaris venezianis, i stâz todescs 'a jerin plui lontans de lune. Nissun saveve dâ a Marc la plui pizzule notizie su cemût ch'a jerin stâz faz i paz di Münster e di Osnabrück.

Arzignan al jere caraterizât soredut di un curt revoc di dutis lis robis. Al jere dificil che si rompès l'isolament dal convent. Pal paîs al passave il rìu Chiampo, ch'al vignive jù dai monz Lessini, rodolant e puartant jù unevore di aghe, parceche lì 'e finive la montagne e 'e scomenzave la planure. La simpatie di pari Marc viars i fraris plui umii e sempliz 'e scomenzave a viargisi tanche il cjâliz di un flôr, parceche ju sintive plui dongje di chejaltris.

La regule 'e scomenzave a entrâj tal sanc, la ripeteve dentri di sè duc' i dîs, cussì come ch'al rinovave cu la ment i siei vôz di capucin. Si ere abituât 'es lungjs prejeris, di dì e di gnòt, e di jèssi sveât a miegegnòt dal cunfradi che j racomandave di visâsi de muart.

La gjaline rosse

di **Walter Cibischino**

Ogni volte ch'o voi a fâ la spese e 'o compri ûfs, mi visi simpri de gjaline rosse di mê mari. Subite dopo la ultime vuere (si ere tôr il '46, '47) 'o soi rivât a cjase di scuele e j ài dite a mê mari: «'O ài fan, mame, ce ào di mangjâ?». «Va tal curtîl des gjalinis - mi à rispuindût jê - e tu spietis ch'e cjanti la gjaline rosse. Vuê 'e à di fâ l'ûf!». «Ma mame, cemût satu tù che la gjaline rosse 'e à di fâ l'ûf?». E jê: «Lis ài palpadis dutis jarsère e nome la gjaline rosse 'e veve l'ûf!». Dut content 'o soi lât tal curtîl des gjalinis, mi soi sentât sul zoc che gno pari al doprave par spacâ lens e mi soi metût a spietâ. Intant ch'o spietavi, cu la fionde in man, 'o cjapavi di smicje lis lisiartis, ch'a corevin sù e jù pal mûr dal ledanâr. Co sint a cjantâ la gjaline rosse, 'o côr subit a viodi dal ûf, ma te cove no cjati ne ûf ne gjaline. 'O cjali atôr e 'o viòt che la gjaline 'e ven fûr di une tane ch'e jere parsore il fen dal stalon, cuasi sot dal tet! Mi rimpini sù e 'o voi a viodi. Po no ti cjatio une cove cun cuindis ûfs! Dut content 'o torni âbas, 'o cjol sù il seglòt che si deve di bevi al purcit, e planc planchin, cun atenzion, 'o puarti jù i ûfs e 'o voi a fâju viodi a mê mari. «Cjale - j dîs - la gjaline rosse 'e veve une tane dute par siò cont parsore dal fen. Cjale ce tanc' ûfs!». «Ah, Diu, ce fortunâz ch'o sin! - 'e dîs mê mari - Bisugne ringraziâ il Signôr pe sô providence!». «Ma mame - j dîs jo - i ûfs ju à faz la gjaline rosse, no il Signôr!». E jê: «Sì, ma simpri cu la grazie dal Signôr! E usgnòt 'o fasin la fartàe cu la civole, che a to pari j plâs tant, e podopo 'o disin il rosari par ringraziâ il Signôr!». Ben, in chê dì, a misdì, 'o ài mangjât un ûf sbatût cun zucar e lat. E la sere la fartàe cu la civole e polente e ladric. Chel gust, a distance di tant timp, graziis ae gjaline rosse di mê mari, lu sint ancjmò in gole!

La sentence dal mês

Cognossi chejaltris 'e je sapience. Cognossi sè stès, 'je sapience plui grande!

ANGELO COVAZZI

JACUM DAI 'ZEIS

ribis

JACUM IN TRIBUNÂL

Jacum al veve 'zirât dute la sante 'zornade pai paîs tôr Palme. Al veve ancje vendût ben e rivât in bore Udin al decidè di fermâsi par un tajut e fâ riposâ la bestie.
Devant dal so mus, un cjâr di fen. Il paron al jere di sigûr a bagnâ la gose in te ostarie.
Al mus di Jacum no j pareve vere di vê denant tante grazie di Diu e al tacà a mangjâ a bocje plene.
Salte fûr de ostarie il paron dal flen e al tache a vosâ come un mat.
Jacum al jès di corse par viodi la cause di chel mismas, e il paron dal fen j salte intôr: «O veis di pajâmi i damps. Il vuestri mus mi à mangjât di sigûr plui di vinc' chilos di fen».
Jacum: «Jo no ti doi nancje un sentesin. Il gno mus al varà mangjât si e no doi pizzuz di fen».
Il paron dal fen no si dave pâs e al concludè: «Si viodarin in Tribunâl».
La 'zornade de udience, Jacum nol rivave mai.
Il jùdiz al stave par rinviâ dut... cuant che daûr al comparì Jacum e pe cjavece il mus.
Il jùdiz al voleve fâju cumbinâ. Ma il paron dal fen al voleve i bêz pal damp che il mus al veve fat.
Jacum inalore al domandà al judiz di podê fevelâ.
Il jùdiz j concêt la peraule.
Jacum: «Siôr Jùdiz, jo 'o soi jentrât in ostarie e 'o ài bevût e 'o ài pajât. Il mus fûr al à cjatât il cjâr di fen bandonât e al à mangjât un pizzut e cumò ch'al paj».
Il judiz al si è inrabiât e al à fat pajâ une pizzule multe a ducjdoi disint: «cussì 'o imparais a no vignî a contâ fotis al jùdiz».
Jacum al à contât par mês e mês la storie dal tribunâl e i afârs 'a lavin benon e la int e lis comaris 'a 'ziravin par sintî e tornâ a sintî chê storie.

IL DINT

Jacum dai 'zeis al vignive a fâ marcjât ancje a Udin, une volte par setemane. Cuant che la int 'e bandonave la place par lâ cjase, subit misdì, ancje lui al scomenzave a cjariâ sul cjâr la marcanzie: 'zeis, scovis, cjadreis, podinis, manis, forcjs, ristielis, codârs e ce sajo jo.
Podopo al tacave il mus e si inviave a mangjâ un bocon, prin di cjapâ la strade par Talmassons.
«Poben», montant sul cjâr al pensà, «uê 'o larai a mangjâ un plat di tripis chenti atôr... A LA MADALENE SPORCJE».
Peiât il mus in place San Jacum, metût par tiare un piz di fen, al s'invià viars l'ostarie.
Ancje lì al jere cognossût, e la parone lu viodeve simpri volentîr par vie ch'al puartave une note alegre.
Jacum si sentà tal solit puest e la parone cence domandaj nuje j puartà miez di neri e une sope cu lis tripis.
In timp ch'al mangjave, al butà il voli su di un cartel scrit in stampatel, biel in grant, «IN QUESTA OSTERIA
OGNUNO MENA IL DENTE
SECONDO CHE SI SENTE».
Jacum, simpri atent, no j scjampave mai nuje, al ordenà un altri miez e une porzion bondant di svuacet cu lis patatis.
«Vuê», al disè a la fin, «mi sint propri benon». Al jeve sù e al lasse su la taule i bêz di miez litro e de sope.
La parone lu clame: «Jacum, i conz no tornin. Vuê tu às mangjât e bevût plui dal solit».
Jacum: «Siore Madalene, jo 'o ài let chel cartel... e 'o ài menât il dint come che mi sintivi».
Madalene: «Sì, tu puedis ancje vê reson; ma bisugne pajâ».
Jacum inalore: «Viôt Madalene... se tu vuelis che la prossime volte ti pai dut il mangjâ bisugne scrivi alc di plui:
«SE NON SON SOLDI DA PAGARE
NIENTE DENTE MENARE».
Madalene: «Cun te Jacum no si rive propri mai a vê reson».
Jacum jessint: «Riveride e rispetade siore parone e tantis graziis. Ariviodisi a vuê vot».

JACUM E L'AVÂR

Jacum al veve vendût, a un avâr dal so paîs, 'zeis, ristielis, e manis di forcje.
L'avâr nol jere un bon pajadôr e Jacum al pative tant. Par tirâ i soi bêz al veve di cori Diu sa cetantis voltis.
Une dì l'avâr al invidà a cene Jacum par fâ i conz.
Jacum prin di sentâsi al presentà la note e a fuarce di vitis al rivà a tirâ i soi. Po si sentàrin a cene.
Ma par dî il vêr, finide la cene Jacum al veve plui fan di prime.
Prin di saludâlu l'avâr j disè: «Jacum, 'o tornarês a cene un'altre volte?».
Jacum, ancjemò plen di fan: «Ma... jo mi fermarès ancje subit, s'al crôt!».

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans!

TRA LE SALE DEL MUSEO DIOCESANO

Cinque secoli di storia, arte, cultura, fede e gli affreschi del grande Tiepolo

di ILARIA ROSSITTI

Il Palazzo patriarcale di Udine.

Nel 1420, il dominio temporale dei patriarchi d'Aquileia, signori del Friuli da oltre tre secoli, capitolò sotto i colpi della potente macchina militare veneziana e a rappresentare la nuova autorità, nel castello di Udine si insediò il Luogotenente della Patria. Circoscritta la loro giurisdizione feudale dall'espansione della potente vicina, i patriarchi si videro privati anche dell'imponente palazzo sul colle del castello, loro residenza ufficiale nella città.

Per quasi un secolo, nelle loro rare apparizioni a Udine i patriarchi ottennero ospitalità presso famiglie private, finché la scelta della nuova residenza cadde su un nucleo di costruzioni edificate a metà del 1300 dal fiorentino frà Ciotto degli Alberti.

Ben presto in quel luogo sorsero la chiesa e l'Ospedale di S. Antonio, ma si dovette attendere altri duecento anni e l'arrivo del patriarca Marino Grimani, prima che la casa trecentesca divenisse dimora degna di un alto prelato. L'ufficiale voluto dal Grimani nel 1524 riuscì come una torre a tre piani con soffitta, affrescata, secondo una tradizione ormai consolidata, da Giovanni da Udine.

Nonostante l'obbligo di residenza ai vescovi del concilio di Trento, per quasi un cinquantennio i patriarchi disertarono la dimora udinese, fino alla nomina, nel 1592, di Francesco Barbaro.

Non trovando in Udine un'abitazione confacente alla sua dignità, il Barbaro si adattò a ristrutturare il palazzo preesistente.

La forma attuale risale agli inizi del XVIII secolo, anni in cui fu avviata un'imponente opera di ristrutturazione della facciata, su progetto di Domenico Rossi. Per volontà del patriarcato Dionisio Delfino furono edificate tra il 1708 e il 1725 la sontuosa biblioteca, la prima in Udine, e la galleria affrescata dal Tiepolo, di elevato livello artistico.

Con la soppressione del patriarcato di Aquileia nel 1751, il palazzo di Borgo Treppo divenne sede dell'arcivescovo di Udine, ma la svolta storica per la vita dell'edificio si ebbe nel 1974, quando mons. Alfredo Battisti, decise di trasferirvi il Museo diocesano. Il progetto, interrotto drammaticamente dal terremoto del 1976, è stato finalmente realizzato l'anno scorso, quando le sale dell'antica dimora arcivescovile sono state ufficialmente aperte al pubblico.

L'itinerario museale, snodato su tre piani, si apre con il maestoso scalone d'onore d'impronta barocca, voluto dal patriarca Dionisio Delfino.

Realizzato nel 1725, la maestosa struttura decorata a stucco converge verso l'alto ad esaltare la sorpresa del soffitto, l'affresco tiepolesco con la «Caduta degli angeli ribelli». Scenografia ardita, di chiara matrice barocca, l'episodio centrale è stato così descritto da mons. Guglielmo Biasutti: «Gli angeli ribelli cadono veramente dalla superficie piana del soffitto, anche senza - o meglio senza - quella mano e quella parte di panneggio costruite plasticamente in stucco fuori dalla cornice. L'angelo ribelle al centro sembra davvero torcere le spalle nello sforzo e nello spasimo di non precipitare. Mentre nella luminosità tiepolesca del cielo, S. Michele arcangelo si libra senza peso, ormai in un respiro di trionfo».

Attrattiva del primo piano è la sequenza di cinquanta statue lignee, selezionate in modo da rappresentare l'evoluzione completa della scultura sacra friulana dal XIII al XVIII secolo: «Sono così visibili - spiega Gian Carlo Menis nella guida al Museo diocesano - alcune opere di severo impianto romanico, subito seguite da rappresentazioni del gotico internazionale che preludono all'intensa esplosione dell'arte rinascimentale, seguita a sua volta dalle stagioni manieristica, barocca e rococò».

Conclusa la teorie delle sculture, al visitatore si presenta la straordinaria sequenza delle sale del piano nobile, cui si accede attraverso una suggestiva scala a chiocciola, voluta da Domenico Rossi e affrescata nel cupolino da Ludovico Dorigny.

Ad aprire l'itinerario del secondo piano è la monumentale biblioteca, fondata nel 1708 dal patriarca Dionisio Delfino, il cui stemma familiare, tre delfini su fondo azzurro, campeggia al centro del lato d'ingresso. L'imponente apparato ligneo, diviso su due piani da un ballatoio balaustrato, crea nella sala un'atmosfera suggestiva che quasi pone in secondo piano i numerosi libri, tanto che il card. Passionei in visita alla biblioteca, nel XVIII secolo, commentò: «Che bella legnaia».

Interessante è anche il programma iconografico. Autore delle tele sopra le quattro porte è Nicolò Bambini, protagonista anche delle decorazioni nella cappella palatina.

Di sua mano è anche il grande affresco del soffitto, raffigurante il «Trionfo della Sapienza», ritratta come una classica Minerva, mentre l'Angelo, simbolo dell'immortalità del sapere, mette in fuga il Tempo. Grazie alla donazione del comm. Antonio Bartolini, il patrimonio librario della biblioteca arcivescovile conta ora oltre 20.000 volumi, tra cui moltissimi manoscritti, incunaboli, edizioni rare e testi a stampa, tutti anteriori alla Rivoluzione francese, che costituiscono una fonte preziosa per laureandi e studiosi.

Dalla biblioteca si accede direttamente alla «sala azzurra», o «del baldacchino», voluta dal patriarca Marino Grimani che l'aveva destinata a sala per le udienze. Secondo tradizione, la decorazione della volta fu affidata a Giovanni da Udine, detto il Ricamatore, collaboratore di Raffaello nelle logge Vaticane. Sue sono le cinque scene evangeliche realizzate probabilmente dopo il 1732, rappresentanti episodi della vita di Gesù.

Gli affreschi, danneggiati da un crollo alla fine del '700, furono restaurati dal pittore Giambattista Canal, che rifece completamente la scena centrale e ritoccò pesantemente quelle laterali. Sempre di mano del Ricamatore è il vivace motivo a «grottesche», genere praticato nella nostra città soltanto da lui. «Gli episodi maggiori - sostiene Gian Carlo Menis - sono incastonati dentro un fitto piacevole ricamo con fronde, fiori, frutti, festoni e irreali architetture, popolate di figure umane e di animali reali e fantastici. La magica articolazione delle figure e dei colori è sicuramente destinata a introdurre lo spettatore nel mondo lussureggiante dei simboli e delle allegorie proprie di quella cultura pittorica».

Decorata con candidi stucchi su fondo dorato, la «sala gialla» precede la più ampia «sala rossa», dove si svolgevano le sedute solenni del tribunale ecclesiastico. Protagonista assoluto del progetto iconografico è il grande affresco del soffitto, raffigurante il «Giudizio di Salomone», vibrante capolavoro realizzato da Giambattista Tiepolo nel 1729.

Il drammatico episodio biblico polarizza l'attenzione del visitatore con i suoi colori luminosi e l'ardita prospettiva, esaltato nella sua centralità dai ritratti dei profeti Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele affrescati dal Tiepolo ai quattro angoli del soffitto.

Sempre di mano tiepolesca sono i due tondi, raffiguranti San Carlo Borromeo e S. Antonio da Padova, che ornano le porte laterali della cappella palatina, voluta nel 1593 dal patriarca Francesco Barbaro e riservata alle liturgie patriarcali. La decorazione del soffitto fu affidata da Dionisio Delfino ancora a Nicolò Bambini, ma ancor più interessante è la pala d'altare, una notevole «Madonna col Bambino» attribuita a Palma il Giovane.

L'episodio artistico più significativo dell'intero palazzo è senza dubbio la Galleria degli ospiti, realizzata dal patriarca Dionisio Delfino nel 1718 e magistralmente affrescata da Giambattista Tiepolo.

L'ampio salone allungato, destinato ad intrattenere gli ospiti nel corso delle udienze patriarcali, viene sapientemente descritto da Gian Carlo Menis: «Entro ricche e luminose decorazioni architettoniche, dipinte con eccezionale forza illusionistica dal fedele collaboratore Gerolamo Mengozzi Colonna, il Tiepolo crea un fantastico ciclo di scene bibliche desunte dalle storie degli antichi patriarchi della fede, Abramo, Isacco e Giacobbe». Sei sono gli episodi principali, intervallati da una serie di scene minori in chiaroscuro: alle estremità del soffitto il Tiepolo rappresenta «Agar confortata dall'angelo» e «Il sogno della scala di Giacobbe», mentre centralmente trova posto «Il sacrificio di Isacco». Lateralmente, sulla parete illuminata dalle cinque finestre di facciata, spiccano le immagini solenni di «Abramo e gli angeli», dell'«Apparizione dell'angelo a Sara» e il quadro di «Rachele che nasconde gli idoli», senza dubbio l'episodio di miglior riuscita artistica.

A esaltare il vivace cromatismo della galleria, giovano due monocromi, «Giacobbe in lotta con l'angelo» e «La riconciliazione tra Esaù e Giacobbe», e da sei «profetesse» dell'Antico e del Nuovo Testamento, disposte in finte nicchie.

Ultima a offrirsi al visitatore è l'ampia «sala del trono». Voluto nel 1600 da Francesco Barbaro, il vasto salone a due piani veniva usato per le pubbliche udienze.

Recente è l'affresco del soffitto, realizzato nel 1859 dal pittore friulano Domenico Fabris, ma ciò che immediatamente cattura l'attenzione del visitatore occasionale, sono i ritratti degli antichi patriarchi, una sequenza di centosedici volti che rappresentano duemila anni di storia della chiesa aquileiese.

Completata nel 1729 la Galleria degli ospiti, il Tiepolo ricevette dallo stesso patriarca Delfino l'incarico di rifare i ritratti, peraltro esistenti fin dal 1600, che furono nuovamente ritoccati nel secolo scorso da Giacomo Lorio e Giuseppe Cometti.

Da pochi giorni, nella sala del trono è possibile ammirare anche un altro gioiello del Tiepolo, la «Crocifissione», fino ad ora conservato nel Duomo di Udine, che conclude una passeggiata in cinque secoli di storia, arte, cultura e fede.

Il direttore del Museo Diocesano di Udine, mons. prof. Gian Carlo Menis, al centro, durante un convegno di giovani di Friuli nel Mondo a Roma.

Palazzo patriarcale. Biblioteca Delfino.

Palazzo patriarcale. Galleria degli ospiti.

Palazzo patriarcale. Sala rossa.

«Cun tanc' augûrs!»

Sposi a Zoppola

Alberta Cecco e Sandro Ros, figlio di Valentino Ros e di Maria Bomben, nato a Montreal, Canada, ma da tempo residente a Zoppola, dopo il rientro dal Canada dei genitori, si sono uniti in matrimonio nella caratteristica chiesetta di San Valentino. Dopo la cerimonia gli sposi si sono recati in visita ai parenti negli Stati Uniti. Tramite «Friuli nel Mondo» rinnovano i più sentiti ringraziamenti alla famiglia di Giuseppe Moretto, residente a San Francisco, per la squisita ospitalità ricevuta.

Sposi a Johannesburg

A Johannesburg, Sudafrica, si sono uniti in matrimonio Claudia Casasola, oriunda osoppana, e Denis Desfontaine. Con questa immagine gli sposi, assieme ai genitori della sposa, Vanni e Natuccia Casasola, salutano parenti ed amici vicini e lontani.

Sposi a Fraforeano

La bella immagine è stata scattata a Fraforeano di Ronchis, all'interno della Villa de Asarta, il giorno in cui si sono uniti in matrimonio Luca Pertoldi e Roberta Del Negro. Assieme a loro la foto ci propone anche la madre ed il fratello dello sposo, Jolanda e Tiziano Pertoldi. La signora Jolanda approfitta dell'occasione per inviare un caro saluto alla sorella Lucia ed ai nipoti Gianfranco e Rolando che risiedono in Australia.

Notiziario Previd

Modificato il sitema previdenziale argentino

Negli ultimi anni il sistema di sicurezza sociale argentino ha subito una profonda trasformazione sia nella propria struttura che nell'organizzazione amministrativa.

A partire dal 1° gennaio 1992, infatti, con il decreto n. 2284/91 sulla deregolamentazione economica, è stato creato il Suss - sistema unico di sicurezza sociale - attraverso l'incorporazione in una sola struttura chiamata Ansas (Administracion nacional de la seguridad social) dell'Inps (Instituto nacional de prevision social) e di altre casse in precedenza esistenti ed operanti in modo indipendente.

Successivamente con la legge n. 24242/93, entrata in vigore dal 15 luglio 1994, il sistema argentino già basato su di un criterio a ripartizione e cioè finanziato con la solidarietà tra due successive generazioni di cittadini, ha incorporato quello fondato sulla capitalizzazione dei versamenti effettuati da ciascun contribuente, assumendo la nuova denominazione Sijp - Sistema integrado de jubilaciones y pensiones.

Esso ha carattere obbligatorio e costituisce, in realtà, un sistema misto perché prevede la coesistenza delle due diverse forme di finanziamento.

Perciò abbiamo una tutela previdenziale gestita dallo stato ed altre private, ma sotto il controllo statale. Il datore di lavoro continua a versare allo stato un contributo pari al 16 per cento della retribuzione mentre il lavoratore può scegliere di pagare il suo onere (11 per cento al posto dell'attuale 10) allo Stato, beneficiando di un trattamento pensionistico simile a quello garantito in precedenza, oppure ad uno dei fondi di pensione Afjp costituiti mediante consorzi tra banche, società finanziarie ed assicurative.

Nel caso di opzione per il regime statale viene corrisposto un ammontare minimo uguale per tutti i lavoratori, aumentato di una somma variabile commisurata ai contributi versati per almeno trent'anni.

Scegliendo, viceversa, il regime privato il lavoratore riceve, oltre al minimo garantito dallo stato, una quota proporzionata ai versamenti effettuati ed al reddito derivante dagli investimenti fatti dall'Afjp prescelta. In tal caso l'interessato può anche anticipare o ritardare il pensionamento ed effettuare prelievi parziali dal proprio conto. Il lavoratore che opta per il regime pubblico potrà in qualsiasi momento pensare a quello privato, mentre chi sceglie quest'ultimo potrà solo trasferire il suo piano pensione da un'Afjp ad un'altra.

Accanto al regime nazionale, però, continuano a sussistere alcune casse provinciali, comunali e professionali che non hanno ancora deciso per l'integrazione nel nuovo sistema.

La già citata legge di riforma del sistema previdenziale argentino ha aumentato il limite di età previsto per la pensione di vecchiaia generale dei lavoratori dipendenti, portandolo a sessantacinque anni per gli uomini e a sessanta per le donne. Nessuna variazione è stata introdotta nei confronti dei lavoratori autonomi, per i quali tali limiti erano già in vigore.

L'aumento è stato, comunque, stabilito in forma graduale con alcune disposizioni transitorie che ne prevedono l'applicazione a regime solamente dall'anno 2001.

Sposi a Ottawa

Berta e Alvise Gasparini, nostri fedelissimi lettori, partecipano il matrimonio della figlia Antonietta, laureata in Biologia ed Economia, con l'ingegner Douglas O. Brien. La cerimonia si è svolta a Ottawa, Canada, da dove sposi e genitori salutano caramente parenti ed amici di Toppo, Travesio e Windsor.

REQUISITO MINIMO DI ETÀ PER LA PENSIONE ARGENTINA

ANNO	UOMINI		DONNE	
	dipendenti	autonomi	dipendenti	autonome
1994-1995	62	65	57	60
1996-1997	63	65	58	60
1998-2000	64	65	59	60
dal 2001 in poi	65	65	60	60

Il requisito minimo di contributi richiesto a tutti è il possesso di trent'anni di anzianità assicurativa. Per il riconoscimento del periodo minimo di anni di lavoro coperto di contribuzione è necessario presentare o trasmettere all'ente argentino i certificati di servizio e retribuzione.

Qualora il lavoratore risulti sprovvisto di tale certificazione, potrà ottenere - entro certi limiti - il riconoscimento dei periodi mancanti per i servizi prestati anteriormente al 1° gennaio 1969 mediante presentazione di una dichiarazione giurata, da lui sottoscritta.

Recentemente vi sono stati degli incontri operativi tra rappresentanti dell'Inps e degli organismi argentini nel corso dei quali sono state concordate delle intese per accelerare la definizione delle domande di pensione ai sensi della vigente convenzione tra i due Paesi.

Da tempo i patronati italiani operanti in Argentina avevano chiesto di poter trasmettere direttamente in Italia, evitandone la presentazione all'ente sudamericano, le pratiche pensionistiche. A seguito dei colloqui a cui abbiamo accennato, è stato possibile per l'Istituto raggiungere un accordo con l'Anses ma unicamente per le domande presentate da superstiti di pensionati, residente in Argentina, che abbiano in precedenza ottenuto la prestazione per superstiti a carico di quel Paese senza richiedere la pensione italiana.

L'ente argentino si è riservato di approfondire il problema per l'eventuale estensione di questo criterio anche ai superstiti di assicurato.

Per consentire la definizione delle pratiche da parte italiana i patronati dovranno allegare alla domanda una dichiarazione rilasciata dall'ente argentino dalla quale risulti la decorrenza e l'importo della prestazione corrisposta agli interessati in quel Paese. I rappresentanti della previdenza sociale argentina hanno anche chiarito che, in base alla loro legislazione, la documentazione che è già servita a suo tempo per la liquidazione di una pensione a favore del lavoratore deceduto non può essere incrementata con ulteriore contribuzione.

L'Anses argentino ha assicurato che, per effetto delle profonde trasformazioni adottate nella propria organizzazione, l'ente è ora in grado di definire le nuove pratiche di pensione nel termine di trenta giorni dalla loro presentazione.

Considerato il notevole livello di automazione raggiunto dai due istituti, inoltre, si è deciso di avviare tra breve un collegamento telematico tra l'Inps e l'Anses che, in una prima fase, dovrebbe consentire lo scambio di informazioni e la trasmissione dei formulari previsti per la trattazione delle pratiche.

Data l'esigenza di risolvere i numerosi casi pendenti, infine, è stato deciso che, per facilitare la ricerca, ognuno dei due enti invierà all'altro una lista delle pratiche ancora in sospeso presso i propri uffici. Una copia della lista dell'Inps sarà inviata anche al nostro consolato di Buenos Aires in modo da consentire ai patronati di consultarla.

L'Anses si è impegnato a definire i casi segnalati e anche ad accelerare l'invio degli estratti contributivi per i lavoratori autonomi, assicurando il proprio intervento presso l'amministrazione competente al loro rilascio.

Due spose per due fratelli a Johannesburg

I fratelli Daniele (foto a sinistra) e Giovanni Guerra (foto a destra), figli di Miriam e di Ottavio Guerra, originari di Buia, ma residenti a Johannesburg, Sudafrica, si sono uniti in matrimonio a distanza di due mesi l'uno dall'altro. Tramite «Friuli nel Mondo» inviano tanti cari saluti a tutti i loro parenti del Friuli.

enziale *a cura di* GIANNI CUTTINI

Valutazione dei periodi di «preretraite» lussemburghesi

La direzione centrale per i rapporti internazionali dell'Inps ha recentemente chiarito - dopo aver opportunamente contattato in merito l'organismo assicuratore lussemburghese - la validità ai fini pensionistici dei periodi di «preretraite».

L'indennità in questione, in quel Paese, non ha natura di pensione e nemmeno di prestazione di disoccupazione bensì di salario ridotto, soggetto a tutte le imposizioni previdenziali e fiscali applicabili in materia salariale.

Il beneficiario di tale rendita non può avere un'età inferiore a cinquantasette anni e la stessa non può essere pagata per un periodo superiore a tre anni.

Alla luce di quanto sopra esposto circa la natura salariale della «preretraite» lussemburghese, si deduce che i periodi accreditati durante il suo godimento devono essere considerati come contribuzione effettiva, utile quindi sia ai fini del diritto che della misura della pensione.

Riscossione della pensione tramite delegato in Italia

Per assicurare la regolarità del pagamento ai pensionati residenti all'estero che riscuotono tramite un loro delegato in Italia, l'Inps ha posticipato al 30 giugno 1996 il termine entro il quale deve essere documentata alla sede competente dell'Istituto la loro esistenza in vita.

Se entro tale data la certificazione richiesta non sarà ancora pervenuta, il pagamento della rendita sarà immediatamente sospeso e il ripristino avverrà solamente quando la situazione sarà risultata regolare.

A tale scopo potrà eventualmente essere richiesto alla persona delegata alla riscossione di fornire notizie o chiarimenti. L'Inps ha fatto presente fin d'ora che per il 1997 e gli anni seguenti questa procedura verrà attuata in occasione del pagamento della seconda rata di pensione e quindi l'accertamento nei confronti degli interessati residenti all'estero avverrà entro il mese di aprile.

Agli uffici dell'Istituto dovrà essere inviata la certificazione o la dichiarazione autenticata di esistenza in vita previste nel Paese in cui il pensionato risiede. Se si tratta di uno stato che non fa parte dell'Unione europea, però, la documentazione dovrà essere convalidata dal consolato italiano.

Per i cittadini italiani ovunque residenti è possibile, in ogni caso, inviare una dichiarazione di esistenza in vita autenticata dalle nostre autorità diplomatiche.

I titolari di una pensione ai superstiti - ha poi precisato l'Inps - dovranno far risultare che erano ancora vedovi al momento in cui hanno predisposto la documentazione prodotta.

L'Istituto ha chiesto la collaborazione delle persone delegate a riscuotere in Italia la pensione, invitandola ad informare al più presto gli interessati di queste nuove disposizioni.

Nel caso in cui il delegato dovesse accorgersi che l'indirizzo estero del pensionato presente negli archivi previdenziali è inesatto dovrà comunicare al più presto quello corretto, in modo da evitare la sospensione del pagamento.

Per il futuro - ha infine rimarcato l'Inps - l'attestazione di esistenza in vita dovrà essere trasmessa entro le previste scadenze anche nel caso in cui il pensionato, nel corso dell'anno, abbia provveduto personalmente alla riscossione di una o più rate del trattamento.

Sposi a Toronto

Hanno detto il loro «sì» a Toronto, Canada, Marilynn Totera e Luca Dri, qui ritratto assieme alla sposa, al fratello Daniel ed ai genitori Dri, originari di Collalto e di Raspano. Tutti assieme inviano un particolare saluto a tutti i parenti ed amici del Friuli e a quelli sparsi per il mondo.

«Cun tanc' augûrs!»

Sposi a Sarrebourg

A Sarrebourg, Francia, hanno coronato il loro sogno d'amore Daniela Piccin e Laurent Zavagno, entrambi nati in Francia ma con radici friulane. La sposa è infatti figlia di Primo Piccin originario di San Martino al Tagliamento, mentre lo sposo ha radici a Barbeano, paese d'origine del nonno paterno.

Sposi a Losanna

Marco Gerometta, figlio di Silvana e Giovanni Gerometta, originari di Vito d'Asio, ma da anni residenti a Losanna, Svizzera, si è unito in matrimonio con Valerié Destroz, nell'Abbazia di Montheron, dopo essersi brillantemente laureato in ingegneria elettronica. Con questa immagine che lo vede radioso il giorno del suo «sì» il neoingegnere e neosposo saluta caramente parenti ed amici tutti.

«EMIGRAZIONE COME RISORSA»

Una nuova, importante iniziativa

«Emigrazione come risorsa... Rete di comunicazione al servizio dello sviluppo, anche economico, della terra di origine... Strumento di promozione del Friuli nel mondo...». Queste sono solo alcune delle espressioni usate negli ultimi anni per definire il nuovo rapporto instauratosi tra il Friuli e la sua diaspora. Per lanciare una loro nuova, importante iniziativa il Consorzio per lo sviluppo industriale della zona dell'Aussa Corno ed il Consorzio per lo sviluppo industriale del comune di Monfalcone hanno ritenuto di dover fare tesoro delle indicazioni di cui sopra per penetrare il loro progetto di ricerca di eventuali investimenti stranieri nelle aree interessate hanno ritenuto opportuno rivolgersi alle comunità friulane organizzate di Toronto, Vancouver e New York e tramite il nostro giornale ad un pubblico ancora più numeroso. Per eventuali ulteriori contatti, idee o suggerimenti pubblichiamo, qui di seguito, il testo del pieghevole che illustra l'iniziativa.

AUSSA-CORNO E MONFALCONE IN FRIULI-VENEZIA GIULIA.

DUE CONSORZI INDUSTRIALI IN PIENO SVILUPPO ECONOMICO.

DUE AREE PRODUTTIVE CON GRANDI OPPORTUNITÀ PER NUOVI INVESTIMENTI.

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

IL GRAZIE DI COLONIA CAROYA PER IL CAMPOSCUOLA DI ASCOCHINGA

«Siamo ansiosi di sapere se si ripeterà questa meravigliosa esperienza»

Da Colonia Caroya, un gruppo di ragazzi che ha partecipato al primo Camposcuola di Ascochinga scrive: Caro Friuli nel Mondo, siamo molto grati di essere stati invitati al primo Camposcuola di Ascochinga e di averci permesso di ricostruire la storia dei nostri nonni. Vogliamo farti sapere che l'esperienza realizzata per conoscere le nostre radici è stata assai positiva. Ora desideriamo trasmettere le nostre conoscenze anche ad altri giovani che non hanno potuto partecipare al Camposcuola. Abbiamo in proposito molte idee. Una di queste è quella di creare un coro di giovani che impari a cantare canzoni tradizionali del Friuli. Ma stiamo anche pensando di realizzare qualche piccola pubblicazione che induca i friulani di qui a conoscere meglio le proprie radici. Grazie ancora per credere in noi giovani di Colonia Caroya. Siamo ansiosi di sapere se l'anno prossimo si ripeterà questa meravigliosa esperienza. Intanto ti salutiamo caramente con un *«Mandi di cûr!»*.

Ivana Appendino, Yanina Nanini, Maria Victoria Reyna, Maximiliano Roggio e Federico Uanino

Claudio Moretti, accanto al presidente di Friuli nel Mondo Toros, spiega quanto è stato programmato e realizzato durante il primo Camposcuola di Ascochinga.

Ascochinga: un grande evento

Colonia Caroya, 27 marzo 1996

Al Presidente di Friuli nel Mondo

Desideriamo vivamente ringraziarla, sia a nome di tutta la comunità friulana di Colonia Caroya, sia a nome del direttivo di questo Fogolâr, per aver realizzato lo splendido Camposcuola di Ascochinga e per averci onorato della sua presenza. Per tutta la gioventù argentina di origine friulana, che ha partecipato al Camposcuola, è stato un grande evento: ha permesso a tutti di scoprire o di approfondire la conoscenza delle proprie radici. Friuli nel Mondo ha iniziato in Argentina un lavoro impegnativo e molto difficile. Siamo però certi che i risultati saranno ottimi. È necessaria però una continuità operativa, che ci auguriamo prosegua anche in futuro. La ringraziamo altresì per la sua partecipazione alla XVII Sagra Nazionale dell'uva, che ha dato prestigio alla nostra festa. Speriamo di rivederci presto in Friuli o ancora a Colonia Caroya.

Il Presidente
del Centro Friulano di Colonia Caroya
Santiago C. Lauret

La Segretaria
Miria R. Petrello

«San Simon» 1996

BANDO DI CONCORSO

Art. 1

Il Comune di Codroipo bandisce il concorso per l'assegnazione del PREMIO LETTERARIO IN LINGUA FRIULANA «SAN SIMONE», 17ª edizione, così articolato:

- 1ª sezione: un romanzo, un racconto lungo, una raccolta di racconti;
- 2ª sezione: un saggio su un fatto, una personalità, un aspetto della storia, della cultura o delle tradizioni popolari friulane.

Art. 2

I lavori devono essere inediti, con testo dattiloscritto lungo non meno di venti cartelle di 30 righe per 60 battute; devono essere presentati in cinque copie e contrassegnati da un motto. Il nome, l'indirizzo e il numero del telefono dell'autore devono essere inseriti in una busta chiusa allegata ai testi; sulla busta dovrà essere riportato il motto. I lavori dovranno pervenire alla Bibilioteca Civica di Codroipo, in Viale Duodo 1, entro le ore 19.00 del 16 settembre 1996.

Art. 3

I lavori saranno esaminati da una Giuria formata da quattro memebri nominati dalla Giunta Comunale di Codroipo fra autori in lingua friulana e critici letterari, dal Sindaco, o da un Assessore da lui delegato, con funzioni di Presidente, nonché da un Segretario designato dal Sindaco.

Art. 4

Le decisioni della Giuria sono inappellabili.

Art. 5

All'autore dell'opera, della prima o della seconda sezione, che sarà prescelta dalla Giuria, verrà assegnato un premio di L. 1.500.000 (unmilionecinquecentomila) ed una targa in argento. Qualora nessuna opera, della prima o della seconda sezione, sia ritenuta emergente sulle altre e quindi meritevole del Premio, questo non verrà assegnato, oppure verrà diviso in parti uguali (ex aequo) tra le opere ritenute più valide.

Art. 6

L'Amministrazione Comunale, su proposta della Giuria, potrà eventualmente pubblicare l'opera premiata. In tal caso, i diritti d'autore e di pubblicazione sulla prima edizione sono di proprietà del Comune di Codroipo.

Art. 7

Agli autori delle opere ritenute dalla Giuria particolarmente meritevoli, verrà assegnata una targa di segnalazione.

Art. 8

I lavori, anche se non premiati o segnalati, non verranno restituiti.

Art. 9

La partecipazione al concorso comporta la piena accettazione del presente bando.

Art. 10

La proclamazione dell'eventuale vincitore e dei segnalati avrà luogo nella Sala Consiliare del Palazzo Municipale di Codroipo il giorno di San Simeone (28 ottobre 1996), all'ora che sarà resa nota ai premiati e ai segnalati con avviso individuale, e alla cittadinanza con apposito manifesto.

Per eventuali informazioni gli interessati possono rivolgersi al Bibliotecario Sig. Giorgio De Tina nella Biblioteca Civica di Codroipo, viale Duodo 1, tel. 0432/906991, dalle ore 15.00 ale ore 19.00 dei giorni feriali.

Codroipo, aprile 1996

L'assessore alla Cultura
Vittorino Boem
Il Sindaco
Giancarlo Tonutti

AVÎS PAL CONCORS

Art. 1

Il Cumun di Codroip al bandis il concors pal PREMI LETERARI IN LENGHE FURLANE «SAN SIMON», 17ᵉ edizion. Il concors al à dôs sezions:

- 1ᵉ sezion: un romanz, une conte lungje, une ricolte di contis;
- 2ᵉ sezion: un lavôr di ricercje su di un fat, un personaz, un moment de storie o de culture o des tradizions popolârs dal Friûl.

Art. 2

I lavôrs 'e àn di jêssi inediz, cun tun test scrit a machine lunc no mancul di vine' cartelis, cun 30 riis par 60 batudis; 'e àn di jêssi presentâz in cinc copiis e segnâz cun tune dêrule. Il non, la direzion e il numar dal telefon dal autôr si à di metiju tune buste sierade, cun scrite parsore la dêrule. I tesc' è àn di rivâ a la Biblioteche Civiche di Codroip, tal Viâl Duodo 1, prin des oris 19.00 dai 16 di Setembar 1996.

Art. 3

I lavôrs ju learà une Jurie, ch'e cjape dentri cuatri scritôrs e critics furlans sielzûz de Zonte Municipâl, il Sindic (oben un Assessôr delegât dal Sindic) ch' al è il President, plui un Secretari nomenât dal Sindic.

Art. 4

Cuintri des decisions de Jurie no si puès riclamâ.

Art. 5

L'autôr de opare (de 1ᵉ oben de 2ᵉ sezion) che la Jurie a judicarà la miôr, al varà un premi di 1.500.000 francs e une plache di arint. Se nissun lavôr (de 1ᵉ oben de 2ᵉ sezion) nol sarà tignût miôr di chei altris e degn dal premi, il premi instes nol sarà tribuît, oben al sarà dispartît ex æquo jenfri i miôrs lavôrs.

Art. 6

L'Aministrazion Cumunâl, daspò di vê scoltade la Jurie, 'e podarà ancje publicâ l'opare premiade. In chest câs, i diriz d'autôr e di publicazion de prime edizion dal libri 'a rèstin di propietât dal Cumun di Codroip.

Art. 7

I autôrs des oparis, che la Jurie 'e judicarà degnis, 'a ricevaran in premi une plache di segnalazion.

Art. 8

Dutêis i lavôrs presentâz no si ju tornarà indaûr.

Art. 9

Se un autôr al presente il so lavôr pal concors, chest fat al ûl dî che al à acetât duc' i articui di chest avîs.

Art. 10

La premiazion dal autôr vincidôr, e di chei ch'e àn mertade une segnalazion, si fasarà in te Sale dal Consei dal Palaz Cumunâl di Codroip la dì di S. Simon (ai 28 di Utubar dal 1996). La ore de ceremonie si la fasarà savê al vincidôr e ai segnalâz cun tune letare personâl; la int 'e sarà informade cun tun manifest.

Ogni altre informazion si puès domandâle al Bibliotecari sîr Giorgio De Tina, te Biblioteche Civiche di Codroip, des oris 15.00 'es 19.00 dai dîs di disdivore (tel. 0432/90.69.91).

Codroip, avril 1996

L'assessôr a la Culture
Vittorino Boem
Il Sindic
Giancarlo Tonutti

Laurea in Ingegneria Gestionale

Da Como il presidente del locale Fogolâr Furlan, Silvano Marinucci, scrive: Siamo lieti di comunicarvi che lo scorso mese di aprile si è brillantemente laureato in Ingegneria Gestionale Luca Dotti, figlio della nostra consigliera Maria De Prato in Dotti. Gradiremmo fosse fatta menzione sul mensile «Friuli nel Mondo», unitamente agli auguri per una felice attività professionale. Grazie e «mandi».

Il Presidente
Silvano Marinucci

Foto di gruppo con al centro il neoingegnere.

Università di Trento

Si è laureata Raffaella Roseano

Con una tesi su «Il credito al consumo», relatore il chiarissimo prof. Pascucci, si è brillantemente laureata in Giurisprudenza, presso l'Università di Trento, Raffaella Roseano, figlia del nostro carissimo amico Emilio Roseano, già presidente del Fogolâr Furlan di Trento ed attuale Past President.

Friuli nel Mondo formula alla neolaureata i migliori auguri per un brillante avvenire e si unisce con piacere alla soddisfazione dei genitori per il lusinghiero esito conseguito dalla figlia negli studi.

JOHANNESBURG
Diploma Dental Tecnology

Da Johannesburg, Sudafrica, L.A. Del Fabbro scrive: Caro Friuli nel Mondo, spero ti sia gradito ricevere l'allegata fotografia che vede il giovane Marco Del Fabbro, oriundo di San Daniele e di Osoppo, con a fianco i genitori Federico e Norma, dopo aver conseguito il National Diploma Dental Tecnology, presso il College of Education di Johannesburg. Si felicitano vivamente con lui, oltre i genitori, i nonni Luigino e Adelina, che gli augurano un lieto avvenire.